

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— VII LEGISLATURA —————

5^a COMMISSIONE

(Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE INDUSTRIALI IN ITALIA

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico

31^a SEDUTA

MARTEDÌ 14 NOVEMBRE 1978

Presidenza del Vice Presidente COLOMBO Renato

INDICE DEGLI ORATORI

| | | | |
|-----------------------------|----------------------------------|--------------------|---------------------------------------|
| PRESIDENTE | pag. 1099, 1108, 1120 | DEL NERO | pag. 1104, 1105, 1106 e <i>passim</i> |
| BASADONNA (DN-CD) | 1103, 1104, 1111 e <i>passim</i> | JACOBINI | 1108, 1111, 1112 e <i>passim</i> |
| BENASSI (PCI) | 1105 | ZANOTTO | 1109, 1100, 1102 e <i>passim</i> |
| BOLLINI (PCI) | 1101, 1115 | | |
| CIFARELLI (PRI) | 1100, 1107 | | |
| COLELLA (DC) | 1111, 1113 | | |
| LOMBARDINI (DC) | 1116 | | |

Intervengono alla seduta, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Giorgio Zanotto, presidente della Banca popolare di Verona, accompagnato dal signor Gianfranco Del Nero, direttore generale, e il dottor Luigi Jacobini, presidente della Banca popolare di Bari.

La seduta inizia alle ore 16,50.

S C U T A R I, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul finanziamento delle imprese industriali in Italia.

Ascolteremo per primo il professor Giorgio Zanotto, presidente della Banca popolare di Verona, che è accompagnato dal direttore generale signor Gianfranco Del Nero.

A nome della Commissione rivolgo loro il nostro saluto e li ringrazio per le risposte date al questionario da noi inviato, nonché per la loro presenza alla seduta odierna.

Ora, se non vi sono osservazioni, procederei, dando la parola al presidente Zanotto, che mi auguro vorrà fare cortesemente una breve esposizione riassumendo quanto detto nelle risposte suddette ed eventualmente anticipando qualche giudizio sulla materia di cui ci stiamo occupando; dopodichè i colleghi potranno rivolgere le domande che riterranno opportune.

Z A N O T T O. Ringrazio il Presidente, per le sue cortesi parole, e gli onorevoli senatori, che avranno la pazienza di ascoltare i rappresentanti di una banca di provincia, qual è la nostra.

Entro subito in argomento, accogliendo l'invito del Presidente, per una sintetica presentazione della Banca popolare di Verona.

Si tratta di una banca che opera sostanzialmente a livello provinciale. Abbiamo qualche piccola frangia in Lombardia, essendo presenti a Sirmione ed a Desenzano del Garda, in provincia di Brescia, ma per il resto la dimensione della Banca coincide

con quella della provincia di Verona, per cui, nella nostra struttura e nella nostra attività, riflettiamo in un certo senso le caratteristiche economiche della provincia stessa.

Mi sembra giusto ricordare subito che siamo molto presenti in tutto il territorio provinciale, dove abbiamo 76 sportelli: è una presenza, ovviamente, diffusa e che consente di realizzare, al di là della stessa scelta quotidiana e proprio per la situazione di fatto, un contatto diretto con tutte le aziende veronesi, e in particolare con alcune aziende medie e piccole della provincia. Pertanto, quando risulta dai dati che abbiamo fornito alla Commissione che una parte molto cospicua dei nostri investimenti va alle piccole aziende (si tratta di operazioni al di sotto dei 30 milioni, cioè di piccole operazioni di credito, che però rappresentano un importo notevole) ciò non rappresenta altro che la conclusione tratta da una situazione di fatto, che si può toccare con mano.

Come dicevo, il nostro Istituto è presente in tutti i centri della provincia di Verona: siamo quindi una banca popolare con caratteristiche di distribuzione capillare nel territorio; abbiamo una struttura cooperativa, con circa diecimila soci, il che ci dà anche il conforto di una rappresentatività che è propria delle banche popolari, anche per la base azionaria, molto diluita e frazionata. I nostri mezzi amministrati ammontano a 1.000 miliardi, e questo rappresenta già una dimensione abbastanza significativa per poter affermare che la presenza dell'Istituto è rivolta a soddisfare le esigenze di un arco vasto e abbastanza articolato, nel settore del credito, su tutto il fabbisogno delle aziende che operano in Verona.

Parlando di articolazione mi riferisco soprattutto al fatto che la Banca compie tutte le operazioni di credito ordinario ed assiste la clientela su tutti i piani dei servizi; quindi, per fare mente locale ad alcuni aspetti moderni, il settore del commercio con l'estero, che è particolarmente sviluppato nel veronese, è uno di quelli nei quali abbiamo un impegno considerevole nei confronti della nostra clientela. Allo stesso modo riteniamo di poter prestare servizio, indirettamente,

nel settore del credito a medio e lungo termine, attraverso gli istituti di categorie di cui facciamo parte: Centrobanca, Istituto centrale delle banche popolari italiane, Unione fiduciaria, Istituto italiano di credito fondiario. Ci presentiamo dunque come banca popolare a larga base sociale a diffusione articolata, e con vasta gamma di prestazione di servizi.

Per quel che riguarda il rapporto — faccio riferimento al 30 settembre di quest'anno — tra i mezzi amministrati, 1.000 miliardi, e gli investimenti nell'economia, dobbiamo subito constatare che siamo ad un livello il quale crea già, di per sè, un problema. I suddetti investimenti, infatti, ammontano a 400 miliardi, contro i 1.000 miliardi di depositi, dal che appare evidente che esiste un margine notevole di disponibilità non investita direttamente nell'economia.

Debbo dire, molto realisticamente, che tale rapporto, notevolmente inferiore a quello ideale, non è tanto dovuto al fatto dei limiti di accrescimento che oggi regolano gli investimenti, bensì all'entità della domanda di credito, che non ci porta più in là di quella misura. È un discorso molto importante, questo, perchè evidentemente ci pone degli interrogativi: come mai, ad esempio, la domanda di credito non va al di là del rapporto, grosso modo, del 40 per cento? Mi sembra però giusto ricordare che noi, nell'ambito degli istituti operanti nella provincia di Verona, abbiamo una parte preponderante della presenza nell'economia: mentre raccogliamo circa il 33 per cento dei depositi bancari nella provincia stessa, copriamo il 45 per cento del totale degli impieghi nella provincia. Siamo quindi la banca che eroga di più, fra tutte; siamo cioè molto superiori alla media del sistema bancario della provincia negli impieghi.

Tale discorso può indurci ad alcune riflessioni. La prima è che, nonostante siamo a livello di banca maggiormente erogante, il nostro livello di investimenti è insoddisfacente. Tutto ciò non accade per limiti da noi posti agli investimenti, ma per fatto fisiologico; e qui si dovrebbe scendere in una analisi approfondita dell'economia della provincia di Verona.

Questa non è una provincia con centri molto interessanti in periferia. Ha un grande capoluogo, che, su una popolazione provinciale di circa 750.000 abitanti, ne assorbe oltre 270.000, mentre il secondo comune arriva a poco più di 20.000 abitanti; per cui, in una provincia così articolata e differenziata, non esiste un grande centro al di fuori del capoluogo, nè esistono attività preminenti. Abbiamo una cospicua agricoltura, che rappresenta un'attività molto notevole: sostanzialmente la prima del territorio, e — ovviamente — trattasi di attività decentrata e non concentrata. Vi è poi una forte presenza dell'industria, però non della grande industria, anche se talora ad altissimo livello tecnologico. Forse non è il caso di fare nomi, ma, ad esempio, nel campo dell'editoria abbiamo un'industria *leader* nel settore nazionale, e lo stesso nel campo alimentare. Manca però, dicevo, la grandissima industria.

Le aziende commerciali veronesi hanno notevoli capacità, dovute a tante circostanze storiche della provincia, anche in relazione — come ricordavo dianzi — al commercio internazionale, e danno pertanto un grosso lavoro alla Banca. Anche qui, però, non siamo mai di fronte a grandissimi complessi: alcune aziende importatrici di automobili fanno eccezione; ma, al di là di tali esempi, le altre possono certamente essere definite di dimensioni medie, mai grandi.

Abbiamo poi servizi e attività terziarie. E qui credo utile una notazione: non abbiamo un'apprezzabile presenza dell'IRI, del settore imprenditoriale pubblico, in provincia di Verona.

C I F A R E L L I . Meglio: vuol dire che è viva.

Z A N O T T O . È una constatazione, non una lamentela; tanto che loro avranno potuto vedere, dai dati che abbiamo trasmesso e che sono significativi, come i finanziamenti alle imprese del settore pubblico, siano praticamente trascurabili, direi quasi inesistenti. Ma tale inesistenza non è dovuta ad una selezione della Banca, bensì all'inesistenza di strutture di quel tipo; il che comporta

5ª COMMISSIONE

31° RESOCONTO STEN. (14 novembre 1978)

molte conseguenze, tra cui quella che nel suddetto frazionamento e nella suddetta varietà di composizione della nostra economia provinciale non esiste, come ho già detto, la preminenza di una grande industria o azienda, ma una molteplicità di operatori economici.

In tale quadro si ha inoltre un altro fenomeno singolare, rilevato da tutti gli studiosi di materie economiche che si sono occupati della provincia di Verona: un'alta propensione al risparmio, con una relativamente minore propensione all'investimento; tant'è che si dice che il risparmio veronese, molte volte, viene a defluire attraverso diverse vie verso altre regioni, cioè non viene tutto utilizzato dall'economia veronese. E qui esiste una problematica di un certo interesse, cui voglio solo accennare. Ovviamente, esso può dare spiegazione anche di alcuni dati contenuti nelle risposte al questionario, con indicazioni sul rapporto, nella nostra Banca, tra mezzi e investimenti.

Per quanto riguarda altri aspetti, soprattutto connessi al tema principale che ci intrattiene qui, mi sembra sia abbastanza facile giungere ad alcune constatazioni. La nostra notevolissima presenza a livello di piccole e medie imprese è dovuta a tante ragioni.

In primis è dovuta alla distribuzione territoriale articolata (76 sportelli), alla struttura dell'economia veronese che è frazionata di per sé e che non ha le caratteristiche, prima ricordate, di numerose presenze pubbliche o imprenditoriali a livello di grande imprese (ciò può essere anche una debolezza, comunque, è una caratteristica) e alla politica della banca che fino dalla sua costituzione (sono 112 anni che è nata) si è prefissa come obiettivo il sostegno alle piccole e medie aziende.

V'è quindi, una tradizione e un tipo di servizio che ovviamente rientra nella fisiologia dell'istituto; tuttavia, aggiungo, che noi non disdegnamo affatto il rapporto con il grande complesso.

Desidero ricordare, voi ne sarete certamente a conoscenza, che anche le banche a livello provinciale sono interessate alla presenza di aziende, soprattutto industriali, che operano a livello nazionale (a questo propo-

sito si potrebbero fare molti esempi) che possono trarre vantaggi dall'appoggio di una banca locale non tanto perchè il finanziamento di questa sia di per sé importante.

Succede, ad esempio, che la Motta ha aperto a Verona uno stabilimento: vi sono stati momenti in cui il finanziamento delle banche locali si è dimostrato assai utile, anche in relazione ai vari servizi quali la riscossione di crediti presso la clientela, l'uso di ricevute bancarie o lo stesso sconto di portafoglio. Infatti, il tessuto della clientela locale dei grandi complessi nazionali, crea le premesse per un rapporto bancario fra le banche locali e le imprese di grandi dimensioni nazionali; ne consegue che le presenze a livello di aziende nazionali, non veronesi, sono giustificate dall'intersecarsi della loro attività con quella delle aziende appartenenti all'economia locale.

Non abbiamo particolari difficoltà a soddisfare le richieste di aziende di un certo rilievo, perchè, ripeto, abbiamo raggiunto una dimensione che ci consente operazioni di una certa entità; ma il rapporto tra queste operazioni e quelle del contesto totale della banca rimane, comunque, relativamente modesto per le caratteristiche strutturali dell'economia veronese poc'anzi menzionate.

B O L L I N I . Mi interessa conoscere le questioni che attengono ai meccanismi di finanziamento delle piccole e medie imprese e che costituiscono, a quanto risulta dalle risposte al questionario, la parte prevalente dei vostri clienti, almeno sotto il profilo numerico.

Rilevo che all'87 per cento delle imprese beneficiarie dei vostri servizi riservate poco meno del 18 per cento dei mezzi impegnati. Il 40 per cento, dei vostri depositi voi li riservate agli interventi diretti. Quali sono le difficoltà di una banca che lavora in una regione con una larghissima diffusione di sportelli e che raccoglie la considerevole quota del 33 per cento del risparmio? Come è possibile che non vi siano ulteriori possibilità di impiego di questi risparmi in attività produttive?

La scorsa settimana è stato ascoltato il dirigente della Banca Sella di Biella, il qua-

le, tra le altre cose, con estrema spregiudicatezza ha affermato che elemento essenziale per la concessione dei prestiti da parte della sua banca, è la valutazione della capacità dell'imprenditore, naturalmente di piccole e medie aziende, dimostrando, cifre alla mano, di avere utilizzato grandissima parte dei depositi in attività produttive. La Banca si è messa, dunque, dalla parte dell'imprenditore valorizzando le necessarie capacità manageriali intervenendo a finanziare attività produttive contribuendo a superare difficoltà burocratiche.

Facendo un confronto con quella banca che opera in una zona indubbiamente molto industrializzata, ma che, tuttavia, ha in comune con la vostra provincia la prevalenza di aziende piccole e medie, è risultato che la banca può svolgere non solo un lavoro di raccolta di risparmio, ma anche di organizzazione di stimolo di certe capacità imprenditoriali. Può darsi che la Banca Sella operi in condizioni estremamente diverse dalle vostre, ad ogni modo, è apparsa quanto mai combattiva sul mercato e capace di affidarsi all'imprenditorialità con una immagine abbastanza moderna.

Dalle cifre e dalle risposte che fornite, a mio avviso, non risulta questa propensione a mobilitare i vostri depositi a favore della piccola e media impresa e ho l'impressione che sia sottovalutato il significato economico dell'imprenditorialità.

ZANOTTO. Ritengo opportuno collegare la risposta che darò con le premesse che ho fatto e prospettare una fotografia delle caratteristiche economiche della provincia di Verona che è quella dove noi operiamo.

Possiamo senz'altro domandarci se, come banca popolare, abbiamo un certo tipo di aggressività pari o superiore alla media. È questo un esame di coscienza che facciamo a voce alta.

Noi raccogliamo il 33 per cento del totale dei depositi di tutta la provincia ed eroghiamo il 40,15 per cento del totale degli impieghi. La Banca popolare di Verona — lo abbiamo visto — ha un rapporto fra ciò che raccoglie attraverso il risparmio e ciò che finanzia nel settore dell'economia superiore

a quello di altre banche operanti nella provincia di Verona. Le leggo, senatore Bollini, i dati ufficiali, rilevabili anche dai bollettini della Banca d'Italia.

Abbiamo nel 1977 (ultimo decennio) 826 miliardi di raccolta che rappresentano il 33 per cento di tutti i mezzi raccolti dal sistema bancario veronese che assomma a 2.492 miliardi. Il sistema bancario veronese eroga, nel suo totale, alla data del 31 dicembre, 931 miliardi dei quali 373 sono erogati dalla Banca popolare di Verona, quindi, il 40,15 per cento. Ne consegue che il nostro rapporto tra raccolta e impieghi è il più elevato tra le banche che operano in provincia di Verona.

In un discorso che non sia di comparazione concreta con gli altri istituti, devo riaffermare, e questo è un altro problema, che nell'economia veronese v'è un'alta propensione al risparmio e una modesta richiesta di finanziamenti, tanto è vero che, pur essendo in testa negli investimenti al sistema bancario veronese, abbiamo, oggi, un rapporto, tra mille miliardi di mezzi e 400 miliardi di investimenti, di circa il 40 per cento. Altrove, evidentemente la situazione sarà molto diversa. Faccio osservare, pertanto, che una parte del risparmio veronese è destinata, attraverso le vie più varie, ad altre province. Siamo frenati rispetto a ciò che potremmo fare, più che dalla misura dei limiti di accrescimento oggi operanti, dal fatto che abbiamo una richiesta inferiore a quella desiderata, e questo, nonostante avessimo spinto più vivacemente che il resto del sistema bancario in provincia di Verona (sono dati ufficiali, assolutamente incontrovertibili) l'erogazione del credito.

Il problema che può interessare il nostro colloquio è forse nella constatazione che, nel rapporto tra presenza delle banche e finanziamento alle industrie, occorre tener conto non tanto del fatto finanziario rappresentato dall'azione delle banche, quanto del fatto recettivo rappresentato dalle industrie. Si impone, in questo caso, un'analisi che esula dal nostro campo e che, pertanto, non tocca a noi fare.

Desidero, inoltre, sottolineare, senatore Bollini, che per quanto riguarda la valuta-

zione dell'imprenditorialità, lei ha certamente riportato con esattezza le nostre risposte, ma si tratta di un modo diverso di esprimersi.

Vorrei precisare che, come abbiamo dichiarato nel testo delle nostre risposte, per noi imprenditorialità significa saper adeguare ad un certo risultato i mezzi disponibili e, pertanto, non ci sembra di aver contrapposto i due concetti.

B A S A D O N N A. Lei sostiene che la Banca popolare di Verona riflette l'economia della provincia, che però è un'economia prevalentemente agricola, con scarsa propensione all'impiego, con qualche grande industria e con nessuna industria pubblica.

Ora, si riscontra nella provincia una maturazione professionale molto lenta da parte degli imprenditori, ossia c'è un ambiente industriale di formazione piuttosto recente, di origine rurale, che si va strutturando molto a rilento e che invece occorrerebbe incentivare, promuovere. Questo mi riporta con il pensiero alla Banca che ha citato poco fa il senatore Bollini, cioè alla Banca Sella, la quale realizza dei corsi per la preparazione o, meglio, per l'addestramento degli operatori nel campo finanziario perchè conoscano meglio i servizi della banca, per aiutarli nella soluzione dei loro problemi, per stabilire con loro un contatto più vivo e più immediato. Nei Paesi più industrializzati questo sta avvenendo su larga scala, come ad esempio in Francia, dove gli imprenditori costituiscono dei fondi che servono ad alimentare questi corsi. In America, addirittura, non si concepisce un *manager* che non abbia seguito un corso post-universitario. Se, poi, un operatore nella fascia delle industrie minori non risulta sufficientemente provveduto si condiziona la concessione di un eventuale intervento alla frequenza di un corso di perfezionamento manageriale con risultati favorevoli.

Quindi, con la situazione che c'è attualmente nella provincia di Verona, non ritiene Lei, professor Zanotto, che sarebbe opportuna un'iniziativa del genere per la sua Banca, come pure per le altre Banche che operano nella provincia?

Z A N O T T O. La ringrazio, onorevole Basadonna, per aver toccato un tema di altissimo interesse. Devo rilevare in primo luogo che è esattissimo quanto Lei ha osservato circa una fresca formazione d'imprenditorialità industriale di derivazione innanzitutto agricola e noi non ci vergognamo di avere origini un po' rurali. Tuttavia, devo dire che nella nostra provincia si sono avute in questi ultimi tempi posizioni piuttosto avanzate in alcuni settori, come ad esempio nell'editoria, nelle grandi aziende alimentari, nell'industria dolciaria, in quella delle calzature, in quella metalmeccanica ed in particolare, per quanto riguarda quest'ultima, nei settori: impianti per riscaldamento, per condizionamento d'aria e macchine per movimento terra. Questi sono i settori che hanno notevolmente progredito, mentre — ad esempio — quello tessile non ha fatto progressi sostanziali e addirittura alcuni settori, di tecnologia avanzata, sono assolutamente assenti. C'è poi il settore dell'abbigliamento che sta progredendo. Certo, il problema di una più elevata professionalizzazione imprenditoriale esiste, e ciò è comprensibile soprattutto in alcune strutture di recente tradizione.

Al riguardo, Lei ci chiede, onorevole Basadonna, se le banche veronesi prendano qualche iniziativa. Noi nel nostro ambito intendiamo accentuare — come abbiamo ripetuto più volte — la professionalizzazione del lavoro interno bancario in simbiosi con il cliente, per dare maggiore professionalità al rapporto banca-cliente. Poi, però, abbiamo fatto una cosa che ci è sembrata di particolare importanza e, cioè, abbiamo partecipato, assieme alla locale Cassa di risparmio, al finanziamento permanente — ogni anno diamo i nostri cospicui apporti — al consorzio universitario per la facoltà di economia e commercio; è stata costituita a Verona una sezione dell'università di Padova finanziata da questo consorzio, formato dal Comune, dalla Provincia, dalla Camera di commercio e dalle due banche locali. Tutto questo, per creare uno strumento di professionalizzazione al servizio dell'economia veronese, così come ci siamo affiancati in altre iniziative ad altri enti che hanno uno

scopo di professionalizzazione da raggiungere.

Per quanto riguarda la nostra provincia, devo ricordare poi che ci sono anche altri aspetti in quanto, se è vero che c'è una notevole industrializzazione recente e che, in un certo senso, si può ancora avvertire un clima di derivazione agricola, per altro verso esiste nel settore dell'agricoltura una fase di avanzamento notevolissima. Difatti abbiamo aziende agricole che sono a livello di *record* di produzione, di efficienza e di progresso tecnico.

DEL NERO. Se mi permette, onorevole Presidente, vorrei aggiungere qualcosa. Mi pare che la domanda del senatore Basadonna presupponesse l'esistenza, nella provincia di Verona e forse anche in altre provincie d'Italia, di una imprenditorialità frenata da una non sufficiente disponibilità del sistema bancario o di una banca in modo particolare.

Noi, innanzitutto, neghiamo questo. Abbiamo, purtroppo cifre passate nella nostra banca — che potrebbero essere confermate da quelle della Provincia — le quali ci dimostrano come un effettivo freno allo sviluppo delle iniziative sia intervenuto da diversi anni a questa parte in maniera costante. Ho qui le cifre del '74 e, pertanto, vi informo che alla fine di quell'anno la nostra banca raccoglieva 414 miliardi di depositi, di risparmi e ne impiegava 253, per cui eravamo ad un livello percentuale superiore al 60 per cento. Attualmente, invece, impieghiamo soltanto il 40 per cento scarso di quello che raccogliamo e questo dà già la misura plastica del fenomeno che si è verificato e di cui ci siamo accorti da parecchio tempo. All'inizio d'anno, per esempio, quando vedevamo chiaramente che l'economia era ancora in una fase di stento evidentissima, abbiamo preso iniziative nostre, ossia abbiamo colto l'occasione della creazione di un polo industriale da parte delle autorità pubbliche di Verona, le quali mettevano a disposizione dei lotti di terreno attrezzati per l'insediamento di nuovi stabilimenti, che si volevano spostare da zone meno indicate sotto ogni profilo in una zona attrezzata e in di-

retto collegamento con il sistema autostradale.

Ora, poichè sembrava ci fosse un interesse per l'acquisizione di questi lotti e per gli investimenti relativi, ci siamo dichiarati — per iscritto — a disposizione per finanziare tutti gli investimenti relativi a quest'area molto importante, i quali avrebbero potuto muovere capitali per almeno 50-60 miliardi di investimenti fissi, reali, ad un tasso — e qui entriamo nel vivo della questione — inferiore del 25 per cento, quindi di un quarto, a quello di allora che era il 16 per cento. Devo pertanto dire che la nostra delusione è profondissima, perchè da allora non si è verificata una erogazione da parte della nostra banca e addirittura non sono neanche state avviate concrete trattative per un qualsiasi insediamento, sia pur minimo. Qualcosa avviene a livello artigianale, ma è tutto lì.

Abbiamo ulteriormente offerto un'analoga operazione per un'altra zona industriale, sempre nelle vicinanze di Verona, istituita anch'essa per iniziativa pubblica, ossia del Comune ed il risultato è stato il medesimo.

BASADONNA. Ma quali erano i costi che voi offrivate?

DEL NERO. Le condizioni che noi offrivamo erano veramente attraenti per tutti, in quanto l'offerta di finanziamento era sensibilmente ridotta rispetto a quello che è il normale costo dei finanziamenti, soprattutto per le operazioni a lungo e a medio termine. Noti oltretutto, onorevole senatore, che le nostre facilitazioni comprendevano anche la variabilità del tasso per cui, di conseguenza, a discesa di tasso avrebbe seguito anche una discesa nelle nostre facilitazioni. Purtroppo, la spinta all'iniziativa dell'investimento è assolutamente carente in questo momento.

Il Presidente, peraltro, ricordava anche che non abbiamo di fatto problemi difficili per quanto attiene al rispetto dei limiti di accrescimento che la Banca d'Italia ci indica e paventiamo di non averne neanche in futuro. Dobbiamo anche rilevare che, da quanto ci sembra di capire, questo feno-

5^a COMMISSIONE

31° RESOCONTO STEN. (14 novembre 1978)

meno appare destinato a perpetuarsi ancora per un periodo piuttosto lungo. Quando apprendiamo — per esempio — che il credito globale interno sarà destinato per il 77-78 per cento all'area pubblica e soltanto per il 23-22 per cento all'area privata, abbiamo la certezza assoluta che questi limiti di accrescimento verranno confermati per almeno altri tre anni, ammettendo che venga attuato il piano Pandolfi. Però, anche se il piano Pandolfi non andasse in porto, qualunque altro piano difficilmente potrebbe prescindere da questa situazione di fatto.

Allora, la preoccupazione non è solo per l'economia che non avrà possibilità materiali di svilupparsi, ma al limite sopraggiunge anche per l'andamento della banca stessa, della nostra come pure delle altre banche, le quali — come voi sapete — a livello nazionale investono nell'economia già meno del 50 per cento, come dato medio. A livello della nostra banca siamo già a meno del 40 per cento, in una provincia che evidentemente ha una spinta all'investimento un po' ridotta rispetto alla media italiana. Noi pensiamo poi che questi dati alla fine dell'anno saranno ulteriormente preoccupanti e deludenti, perchè la forza di accumulazione di risparmio permane e le banche mi pare — lo hanno dimostrato e lo dimostrano — sono un canale valido per l'accumulazione del risparmio. Quello che invece è assolutamente carente, e credo debba preoccupare tutti noi è il raffreddamento assoluto che vi permane, è il settore dell'investimento.

B E N A S S I . Volevo chiedere alcuni chiarimenti in ordine alla struttura della vostra banca: una banca provinciale concentrata prevalentemente sul comune capoluogo, che assorbe 270.000 abitanti; una caratteristica della provincia di Verona, che è data appunto dal peso del capoluogo, con mezzi amministrati da loro per mille miliardi di depositi ed investimenti nell'economia per 400 miliardi, nonchè una presenza di 76 sportelli. Ora è anche probabile che non vi sia un eguale criterio di individuazione del concetto di sportello; però, qualunque sia la definizione, considerato che vi possono essere anche sportelli in aziende...

D E L N E R O . Noi non ne abbiamo.

Z A N O T T O . Ne abbiamo uno presso la Dogana.

B E N A S S I . Con carattere stagionale?

D E L N E R O . Sì, ne abbiamo alcuni.

B E N A S S I . Quindi, considerata la natura e il tipo degli sportelli, a me sembra che, rispetto alla presenza provinciale, ai mezzi amministrati, a quelli impiegati nell'economia, abbiamo una banca avente una diramazione, una presenza, una struttura cui non dovrebbe davvero sfuggire neanche un caseggiato, nel veronese.

Vorrei allora porle una domanda che esula un po' dalle questioni specifiche di una singola banca ma vi riguarda come tecnici della materia. Tenuto conto del fatto che esiste, a me sembra, una dilatazione nella apertura di sportelli nel sistema bancario — e questo, se non sbaglio, è un caso tipico — non chiedo certamente a voi di rinunciare ad avere una presenza che vi consenta di raccogliere più risparmio possibile, nella vostra provincia, però vorrei sapere se non ritenete che, nel quadro più generale di una valutazione, il continuo dilatarsi dell'apertura di sportelli, alla fin fine, incida negativamente sul costo del denaro. E, inoltre, da cosa è determinata la tendenza generale ad una apertura di sportelli, nel sistema bancario italiano?

Z A N O T T O . La sua domanda è molto importante e, indubbiamente, coinvolge più la responsabilità della Banca d'Italia, trattandosi di una questione di politica finanziaria. Vorrei pregare il Direttore generale di rispondere in merito, ma intanto desidero fare due osservazioni.

Quando ci poniamo il problema del costo, a volte, traduciamo il costo reale, il costo totale, in termini di mero costo aziendale, cioè di costo per la Banca; e mi spiego. Se diciamo che per ipotesi, in una provincia tutto il sistema bancario ha 50 sportelli, e poi ne ottiene altri venti, indubbiamente il costo del servizio, per il totale del sistema

bancario, aumenta: il lavoro della provincia è quello, i 50 sportelli diventano 70, esiste il costo suppletivo, perchè consideriamo il costo in termini che si riflettono sui bilanci delle banche. Se però facciamo un discorso di costo reale totale, dobbiamo vedere se i 20 sportelli in più non riducano i costi degli utenti; e questo, come dicevo, è discorso molto importante al fine di dare un giudizio sul numero degli sportelli, perchè nei limiti in cui un'azienda ha lo sportello vicino alla propria economia aziendale ha anche un risparmio di costi. Alla fine, pertanto, a livello di responsabilità della Banca d'Italia, bisogna guardare non ai costi meramente bancari, bensì a quelli dell'intera economia e quindi al fatto che il maggior costo di una banca può comportare il minor costo per l'utente, per l'industria, giustificando alla fine il fatto che il costo del denaro sia quello che è, perchè il risparmio in termini reali avviene all'interno del conto economico dell'azienda. Ecco quindi che il discorso, come dicevo, diventa complicato.

Dobbiamo dire che se le banche moltiplicano, a volte, le richieste di presenze, è perchè non c'è soltanto — è un fatto non negativo ma positivo — l'erogazione del credito bensì l'attività notevolissima dell'erogazione di servizi; attività di tali dimensioni, oggi, da giustificare una distribuzione territoriale molto più articolata che non in passato, quando la banca aveva quasi esclusivamente la funzione di erogatrice di crediti. Oggi la crescente funzione di erogatrice di servizi, al di fuori dei crediti, rende necessaria la presenza territoriale: è una necessità operativa, cioè, che alla fine si tramuta in risparmio.

Quindi il problema va visto in termini più globali, perchè la risposta non potrebbe essere che quella di un eccesso di richiesta.

Per quello che riguarda la struttura particolare della nostra Banca, vorrei precisare che in città abbiamo solo 14 sportelli mentre in provincia ne abbiamo 49, più cinque recapiti, cinque uffici corrispondenti ed un ufficio cambio. C'è poi lo sportello presso la Dogana di Verona, e questa è tutta la nostra struttura.

D E L N E R O. In via generale potrei dire che certo le richieste delle banche nei confronti della Banca d'Italia per ottenere autorizzazioni ad aprire sportelli sono eccedenti anche alle legittime aspettative. Qui bisogna forse fare una considerazione di ordine molto empirico, e cioè che si chiede dieci per avere uno; e, d'altra parte, uno sportello bancario degno di tale nome, ha costi altissimi, solo per gli investimenti da fare: basti pensare che una qualunque filialetta, in cui si possono impiegare sei, sette, otto persone, viene a costare almeno mezzo miliardo, tra costo dell'immobile, attrezzature di sicurezza e così via. Oggi, infatti, abbiamo problemi di costi di investimento elevatissimi.

Ciò detto, vorrei rammentare che si dovrebbe avere presente quello che è lo sviluppo dell'economia italiana negli ultimi trent'anni: tutti, forse, ricordiamo che essa trent'anni fa, era eminentemente cittadina.

In questi trent'anni, soprattutto a partire dal dopoguerra, l'economia produttiva si è diffusa sul territorio nazionale investendo località che erano esclusivamente agricole. Il caso della provincia di Verona è emblematico. Si sono avuti, ripeto, fenomeni di diffusione rilevanti e, a mio avviso, positivi, — in particolare mi riferisco all'Italia settentrionale — che hanno richiamato l'interesse delle banche per queste zone.

Vorrei, inoltre, ribadire una considerazione alla quale ha accennato anche il presidente Zanotto che ci sta molto a cuore: noi avvertiamo l'esigenza di servire non soltanto colui che chiede il denaro, ma anche quello che lo risparmia che è il nostro primo cliente, senza il quale non è possibile fare nulla.

Nella provincia di Verona della quale, per altro, non abbiamo da lamentarci — la nostra rete di filiali è soddisfacente — vi sono alcune zone che meriterebbero al presenza di un nostro sportello che stenta, tuttavia, ad esserci autorizzato nonostante la nostra richiesta venga rinnovata di anno in anno, per soddisfare l'esigenza del risparmiatore e quelle del prenditore di denaro al quale vogliamo essere più vicini ed esercitare su di lui una più completa capacità di stimolo:

l'apertura di uno sportello consentirebbe al nostro cliente una facilità di accesso e di dialogo veramente efficace.

C I F A R E L L I. Dai dati forniti alla Commissione, risulta che gli impieghi nella pubblica amministrazione sarebbero pari a 6.260.000 alla data del 31 dicembre 1977. Vorrei sapere di che cosa si tratta, perché vi sono istituti bancari per i quali il principale impiego è proprio quello nella Pubblica Amministrazione: infatti, quando la Pubblica Amministrazione si blocca, le banche vengono a trovarsi in difficoltà.

Desidero porre una seconda domanda. Se, negli impieghi indicati nelle risposte non è previsto il credito alle imprese agricole, chiedo in che cosa è investita la differenza (5-600 miliardi) fra il totale delle disponibilità dei depositi e quello degli impieghi perchè, a questo proposito, il professore Zanotto ha risposto in modo alquanto sfumato.

D E L N E R O. La differenza è investita in obbligazioni dei vari enti che le emettono. In questo momento, abbiamo oltre 400 miliardi di titoli di proprietà.

C I F A R E L L I. Le obbligazioni non sono impieghi creditizi?

D E L N E R O. Noi li consideriamo investimenti in titoli, di portafoglio.

Z A N O T T O. I 400 miliardi sono finanziamenti diretti alle imprese. Vi sono poi, gli investimenti in obbligazioni.

C I F A R E L L I. In obbligazioni che significa? Se un'impresa emette obbligazioni non è questo un investimento industriale?

D E L N E R O. Solo nel caso di obbligazioni emesse da un'impresa e sottoscritta da una banca si tratta di un investimento industriale sotto forma di prestito obbligazionario sottoscritto. I 400 miliardi di titoli acquistati dalla Banca sul mercato alla Borsa o anche all'atto stesso dell'emissione da parte dell'IRI, delle Autostrade, dei Buoni del te-

soro ordinari, eccetera, non ci permettiamo di considerarli investimenti a favore dell'economia diretta; da parte nostra, infatti, non v'è alcuna valutazione di merito. Sono operazioni che non ci lusingano ma che, tuttavia, dobbiamo svolgere per gli obblighi che ci derivano d'investimento in titoli, dato che, come lei sa, ci è stato imposto per anni di acquistarne per il 40 per cento della nostra raccolta fiduciaria e, successivamente, per il 30 per cento, obblighi che soltanto da un paio di mesi sono caduti. È stato ripeto un investimento obbligatorio.

C I F A R E L L I. Vi sono anche i BOT?

D E L N E R O. Sono compresi anche i BOT.

C I F A R E L L I. In questa cifra sono incluse anche le sottoscrizioni IRI, Montedison, eccetera?

D E L N E R O. Certamente, tutto quello che è la riserva obbligatoria.

C I F A R E L L I. Quando qualcuno diventa importante e procede a questa emissione obbligazionaria, allora non è più credito industriale?

Z A N O T T O. È un investimento in titoli.

D E L N E R O. E il denaro, come ha detto prima il presidente Zanotto, esce dalla provincia di Verona e s'incanala verso altre destinazioni.

Per quanto riguarda la prima domanda posso rispondere dettagliatamente. I 5 miliardi e mezzo di quei 6 miliardi e 260 milioni rappresentano quella che è la posizione che la Banca si trascina da trent'anni nei confronti della Federconsorzi. Ogni anno, nel nostro Consiglio di amministrazione rivediamo quest'operazione per aumentarla in funzione degli interessi, in verità modestissimi, e che con un po' di ironia chiamiamo « monte frumentario ». Si è trattato di operazioni del primissimo dopoguerra obbligatorie effettuate dalla Banca, come hanno fatto tanti altri istituti che non sappiamo quando potranno

5ª COMMISSIONE

31° RESOCONTO STEN. (14 novembre 1978)

essere portate a termine, noi pensiamo mai. Tutto il resto consiste in modesti interventi frazionati nei confronti di ospedali e di qualche comune della provincia di Verona. Si tratta di cifre molto modeste.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono altri iscritti a parlare, considero concluse le domande dei senatori.

Ringrazio il presidente Zanotto e il direttore Del Nero a nome dei componenti la Commissione, e mio personale, faremo certamente tesoro di quanto appreso dalla loro esposizione e dalle loro risposte.

(La seduta, sospesa alle ore 17,56, riprende alle ore 18,11).

(Segue P R E S I D E N T E) . Procediamo ora all'audizione del dottor Jacobini, presidente della Banca Popolare di Bari.

Desidero in primo luogo, a nome della Commissione e mio personale, ringraziare il dottor Jacobini innanzi tutto della cortesia che ha usato nel rispondere alle domande che si siamo permessi di rivolgergli con il nostro questionario ed inoltre della sua presenza odierna convinti che la sua esposizione iniziale e le sue successive risposte alle domande che gli vorranno rivolgere gli onorevoli colleghi ci aiuteranno sensibilmente a portare avanti e a concludere questa nostra indagine conoscitiva.

Darei quindi senz'altro come d'abitudine, la parola del dottor Jacobini per una esposizione iniziale, riassuntiva o con elementi aggiuntivi a quanto già da lui fattoci conoscere attraverso le risposte al questionario, per poi passare alla fase delle domande che i commissari riterranno opportuno rivolgergli.

J A C O B I N I . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, debbo preliminarmente dire che l'invito indirizzato alla Banca Popolare di Bari dall'onorevole Commissione è stato per noi oggetto di gradito sorpresa, avuto riguardo a due circostanze particolari: le dimensioni della Banca e la sua giovane età. La Banca Popolare di Bari, infatti, è sorta il 30 ottobre 1960.

Essa è sorta nella visione della realtà economica e delle esigenze della città di Bari e — perchè no? — nella prospettiva dello sviluppo della Puglia, nella certezza, comunque, che i piccoli capitali di rischio (le 25.000, le 50.000, le 100.000 lire) che si chiedevano ai Soci sottoscrittori, non sarebbero andati perduti.

Ma al di là di ogni pur legittima aspettativa si è verificato un fatto estremamente interessante: si è verificato cioè un concorso così vivo e massiccio da parte di tutti gli interessati da lasciarci favorevolmente sperare in quello che sarebbe stato il divenire della Banca stessa.

In proposito, trascuro i dati poco significativi dei primi due mesi di attività di quest'ultima, cioè ottobre e novembre 1960, e, allo scopo di dare un'idea delle dimensioni raggiunte dalla Banca, di darvene, per così dire i connotati, se mi è consentito di usare questa espressione, posso dire, molto velocemente, che la Banca aveva al 31 dicembre 1961 un patrimonio di 105 milioni ed ha al 30 settembre 1978 un patrimonio di 7 miliardi e 257 milioni; è partita con 414 Soci, ne conta oggi 1.883; è partito con una raccolta di 857 milioni, registra al 30 settembre 1978 una raccolta di 129 miliardi e 162 milioni; ha iniziato con 920 conti depositi, ne annovera oggi 37.627; è partito con 352 conti correnti, ne conta adesso 6.856.

I mezzi amministrati, che erano al 31 dicembre 1961 un miliardo e 393 milioni, sono oggi 147 miliardi e 595 milioni.

Gli impegni economici da 500 milioni sono passati a 49 miliardi e 500 milioni, mentre gli impieghi finanziari da 143 milioni sono ascisi a 38 miliardi.

Ma come si è avviata la Banca Popolare di Bari in una città dove già operavano 12 Banche con 29 sportelli? Che cosa era questa piccola cosa che pretendeva di realizzare una affermazione in favore dell'economia barese? Come poteva dare inizio alla sua attività?

Ebbene, noi abbiamo cominciato — eravamo nel 1960 — mettendo a disposizione dei figli degli operai che ne avessero avuto necessità o sentito il bisogno i mezzi indispensabili per potersi dotare dei libri scolastici nuovi onde non subire l'umiliazione, che

spesso lascia una traccia, di avere a fianco un compagno di banco meglio fornito e meglio attrezzato. In una parola, noi abbiamo cominciato con il Credito Popolare Scolastico.

Come funzionava il Credito popolare scolastico? Si presentava da noi un operaio, dicendomi nome e cognome e la Ditta da cui dipendeva ci spiegava che aveva due figli che frequentavano le scuole elementari e noi gli mettevamo a disposizione per ciascuno dei due figli 30.000 lire; ci rilasciava una cambiale non scadenzata, che poteva cioè pagare quando gli fosse stato possibile, della quale peraltro non doveva pagare nè il costo nè gli interessi. Tale iniziativa, evidentemente, ha creato ed alimentato una alone di simpatia nei confronti della Banca e ha permesso anche — mi sia consentito di affermarlo — di svolgere un'opera sociale di altissima importanza. Quegli stessi studenti poi, divenuti adulti, nello svolgimento della loro attività lavorativa non hanno dimenticato che la Banca Popolare di Bari aveva consentito loro di avviarsi agli studi serenamente, tranquillamente e dignitosamente, senza oneri di carattere particolare.

Ecco, questo è stato l'avvio della Banca Popolare di Bari. Le cose hanno poi progredito ed hanno progredito in virtù di una politica di assistenza creditizia che non ha mai sentito la necessità di documentarsi sul patrimonio, sui mezzi finanziari del richiedente il fido: l'importante era guardare in faccia l'imprenditore, conoscerlo (e a Bari ci si conosceva e ci si conosce un po' tutti) e far credito, appunto, non ai mezzi dei quali lui disponeva, ma alla sua capacità imprenditoriale, al suo coraggio, alla sua volontà di ben operare, al suo voler fare. Tutto questo in un'atmosfera di dignità e di prestigio, dandogli cioè quella giusta considerazione che spetta ad ogni uomo, senza mortificarlo, senza anticamere, mantenendo il contatto tra persone e persona, senza formalismi di nessun genere.

Tale modo di operare, evidentemente, ha consentito alla Banca di acquisire il favore della cittadinanza barese — torno a ripetere che questo è soltanto un *flash* velocissimo, perchè nè voglio nè posso abusare della pazienza della Commissione —, dei grandi e dei

piccoli risparmiatori, ai quali era ben nota la politica da noi perseguita nel settore dell'erogazione del credito — e, me lo si lasci dire, senza che questo voglia rappresentare una ostentazione, che sarebbe del tutto fuori luogo —, politica improntata alla più severa correttezza amministrativa e alla più severa conduzione interna. A quest'ultimo riguardo ricordo, infatti, che per i primi sette anni nessuno dei Consiglieri di Amministrazione ha percepito compenso alcuno; ed anche colui che si era adoperato per ben quattro anni, dal 1956 al 1960, per creare la Banca ed ottenere la relativa autorizzazione da parte del Comitato interministeriale per il credito, nonostante che non disponesse di grandi mezzi in quanto era ed è un lavoratore come tutti gli altri, non ha consentito che gli venissero rimborsate le spese sostenute. Questo perchè? Perchè in tempi come quelli nei quali si operava e si opera, quando non passa giorno in cui non si parli di corruzione di colpi di mano, di fondi neri e via dicendo, si voleva, io voleva che la Banca Popolare di Bari desse l'esempio del modo di condurre un'amministrazione, che deve meritare, per poter vivere, la fiducia del risparmiatore.

Siffatta linea di condotta ha prodotto risultati di una certa validità. Infatti, noi, che eravamo partiti con una bottega in fitto in Bari, a Piazza Umberto, nell'ottobre del 1973 abbiamo inaugurato in corso Cavour la nostra nuova Sede alla presenza dell'allora Ministro delle finanze, onorevole Colombo, e del Governatore della Banca d'Italia, dottor Carli, il quale, per la carica che rivestiva, non aveva certamente l'abitudine di andare in giro per inaugurazioni ed anniversari. Lascio ora alla segreteria della Commissione una fotografia dello stabile, interamente di proprietà della Banca, proprio per dare un'idea più immediata della realtà della nostra Banca. Questa realizzazione è stata intrapresa e compiuta senza chiedere niente a nessuno, vorrei dire senza inframmettenze politiche di alcun genere, senza protezioni, anzi rinunciando deliberatamente alle protezioni, salvo l'onore che è dovuto alle rappresentanze politiche, ma — ripeto — senza interferenze, fedeli al principio di Luigi Einaudi secondo il quale, una Banca, quando si politicizza, cessa di es-

sere una Banca per diventare uno strumento o una leva di potere.

Questa dunque è la Banca Popolare di Bari.

Noi siamo sempre andati incontro a tutte le esigenze della nostra gente e, così operando, abbiamo raggiunto dimensioni che solo 18 anni or sono apparivano impensabili: disponiamo infatti oggi di 14 sportelli tutti ubicati in centri di un certo rilievo ove assolviamo alla funzione di assistere il piccolo, medio e, quando occorra, anche il grande imprenditore, contribuendo in tal modo a creare quello stesso spirito di solidarietà e, diciamo pure, di campanile (nell'accezione buona del termine) che si riscontra nei grandi centri del Nord, dove si sente abitualmente, con un notevole senso di orgoglio, dire dal personale di una determinata grande Banca Popolare, antica di 100 anni: « Noi della Bergamo » o « Noi della Verona » o « Noi della Vicenza ». Ebbene, a Bari, si deve dire: « Noi della Banca Popolare di Bari »

Ma questo però non è tutto, perchè la politica della Banca — come è naturale — deve evolversi come si evolvono i tempi. E la creazione, a suo tempo, della Cassa di Risparmio di Puglia (della quale ricoprì la Vice Presidenza per un certo periodo, perchè non ne volli la Presidenza) e successivamente della Banca Popolare di Bari non è sufficiente.

Nel '69 si tenne presso la Banca d'Italia di Bari una riunione dei direttori di banca, con la partecipazione di un esponente dell'ufficio studi della Banca d'Italia e del professor Tamagna dell'American University di Washington. Nel corso di quella riunione si parlò dell'organizzazione creditizia in Puglia e ci si chiese cosa mancasse al riguardo in questa Regione.

Io sostenni, allora, che mancava in Puglia un Mediocredito regionale pugliese che provvedesse al finanziamento degli investimenti produttivi del piccolo e medio imprenditore ed in quella circostanza il professor Tamagna mi promise che dell'argomento avrebbe fatto oggetto di discussione con gli organi competenti della Banca d'Italia.

Perchè si parlò fin da allora di Mediocredito regionale pugliese? Perchè è pure necessario che qualcuno operi per il progresso eco-

nomico della Puglia, della sua gente, perchè non se ne può parlare soltanto sulla stampa, perchè non può divenire questo un fatto politico. Non possono i giornali trinciare quotidianamente giudizi sulla media e piccola industria, auspicare che bisogna aiutarla e sollevarla, così come non si può portare alla ribalta per i quindici giorni di durata della Fiera del Levante a Bari la media e piccola industria meridionale, l'economia del Mezzogiorno e poi calare sistematicamente il sipario sulle aspettative dei nostri imprenditori quando la Fiera si chiude e far tornare il silenzio più assoluto. Bisogna invece adoperarsi attivamente e con tale convincimento diversi anni fa presi contatto con tutte le Banche popolari pugliesi che mi concessero fiducia: grazie alla validità dell'iniziativa, dopo sette anni riuscii a far redigere l'atto costitutivo del Mediocredito regionale in Puglia. A quell'epoca ventidue erano gli Istituti di credito aderenti al Mediocredito, ma subito dopo il gruppo Riunione adriatica di sicurtà venne a conoscenza dell'iniziativa e chiese di parteciparvi, in ciò seguita dalla Cariplo (Cassa di risparmio delle province lombarde). Io mi incontrai allora a Milano col il professor Dell'Amore, creatore del Mediocredito lombardo, il quale mi illustrò quanti benefici l'Istituto avesse arrecato all'economia lombarda. Egli si dichiarò pronto a partecipare all'iniziativa con la quota di capitale che gli avessi richiesto, ma in proposito gli precisai che non avevamo bisogno di forti somme in quanto già disponevamo di un fondo di dotazione di cinque miliardi e 935 milioni, ragion per cui erano sufficienti altri soli 65 milioni per arrotondare l'ammontare complessivo del fondo a sei miliardi. Soprattutto, però, ci occorreva la partecipazione morale della Cariplo, la quale ci avrebbe dovuto mettere a disposizione i suoi uffici e tutta la sua organizzazione per l'istruzione del nostro personale e per tutto il resto.

Si arrivò così, con il pieno interessamento della Banca d'Italia, alla formulazione delle istanze di autorizzazione a partecipare al Mediocredito regionale pugliese, iter necessario poichè, per partecipare al fondo di dotazione dello stesso, ciascuna delle banche aderenti aveva bisogno di essere autorizzata a tanto.

Rilasciate da parte della Banca d'Italia le prescritte autorizzazioni, si provvede alla formulazione dello Statuto, il quale venne approvato, redatto dal nostro notaio ed inviato alla Banca d'Italia, i cui uffici competenti ne fecero oggetto di esame, prescrivendo delle modifiche da noi subito apportate. Subito dopo consegnai personalmente al fascicolo del Mediocredito regionale pugliese al ministro del tesoro Stammati con l'ansia e la trepidazione di chi finalmente vedeva progredire la creazione di uno strumento che avrebbe arrecato grossi benefici all'economia pugliese. L'onorevole Stammati mi promise di studiare l'argomento ed ebbi da lui assicurazioni, come pure qualche minuto dopo ebbe a confermarmi l'allora Direttore generale del tesoro, che si sarebbe parlato del problema in occasione del primo Comitato interministeriale.

Questo colloquio fu tenuto nell'aprile del '77 e a tutt'oggi siamo ancora a questo punto. Ma c'è di peggio: infatti con una deliberazione del Comitato interministeriale del credito del gennaio '78 è stato stabilito che ogni decisione in questo senso è rinviata di due anni.

Il perchè di questa disposizione va ovviamente ricercato nei meandri della politica ed io non intendo azzardare un giudizio sull'argomento perchè esso sarebbe molto severo e certamente non è questa la sede più adatta per esprimerlo.

Vi debbo però chiedere per quale motivo il Piemonte, il Trentino, la Lombardia, le Marche, l'Umbria, il Lazio, la Toscana, l'Emilia Romagna, la Liguria, il Friuli Venezia Giulia hanno un loro Mediocredito, ciascuno dei quali opera bene, fa dei bilanci attivi, anche se senza ampi margini — (fra l'altro, un mediocredito il suo bilancio lo dovrebbe chiudere in pareggio ed eventuali benefici dovrebbero andare addirittura alla clientela oppure dovrebbero servire a ridurre i costi dell'organizzazione). — ebbene, perchè in queste Regioni opera un Istituto di Mediocredito mentre in Puglia non è ancora possibile renderlo operativo?

BASADONNA. Ma c'è l'Isveimer.

JACOBINI. Ma questa è una visuale sbagliata, onorevole senatore, perchè l'Isvei-

mer non potrà mai disporre della struttura organizzativa della quale disporrebbe questo organismo pugliese, rappresentata dai duecento sportelli delle ventidue banche popolari aderenti, disseminati in tutta la Puglia e, quindi, a contatto diretto con il piccolo o piccolissimo imprenditore cui prestare assistenza. Io chiedo per quale motivo non si debba sollevare il tono di 50.000 piccoli industriali, ciascuno dei quali, con un finanziamento di non grande importanza, potrebbe espandersi maggiormente ed assumere degli apprendisti. Non ha senso parlare di disoccupazione e poi non fornire i mezzi a chi questa disoccupazione può lenire.

Se ci sono in altre regioni organismi finanziari di Mediocredito di diversa natura, perchè in Puglia non ce ne deve essere uno che abbia una sua natura di istituzione locale e che risponda alle esigenze degli interessi economici ed occupazionali locali? Non vorrei dilungarmi troppo su cose note, ma devo comunque precisare che rappresenterebbe per me un grosso scarico di responsabilità poter offrire a tanta gente i mezzi necessari per svolgere un'attività onesta, tranquilla e piena.

PRESENTE. La ringrazio, anche a nome dei colleghi, di questo suo *flash* così interessante ed appassionato. Passiamo ora alla fase delle domande.

COLLELLA. Nel ringraziare anche io il presidente Jacobini per l'appassionata esposizione delle origini e dell'attività della Banca da lui presieduta, debbo dire che ho esaminato le risposte al questionario trasmesso ci soltanto nell'arco di pochi minuti. Gli impegni che abbiamo avuto nella giornata di oggi, infatti, non mi hanno dato la possibilità di approfondirle. Può darsi quindi che le domande che ora gli rivolgerò abbiano già la loro risposta tra quelle date nel questionario; ma se il dottor Jacobini potesse darmi le risposte direttamente gliene sarei molto grato.

Dall'esame sommario che ho potuto fare del questionario, mi è sembrato di vedere notizie molto dettagliate in ordine ai tassi passivi. Desidererei quindi qualche notizia al riguardo. Spiegherò in seguito perchè faccio

queste domande, che hanno una loro finalizzazione.

In secondo luogo, per quanto riguarda la ripartizione degli impieghi creditizi, ho trovato tra gli altri impieghi — mi fermo a tre o quattro — le industrie olearie, le industrie delle bevande alcoliche, le industrie del vestiario e le industrie delle costruzioni edili e lavori affini. Desidererei sapere, per queste industrie ed anche per altre (è un discorso che avvio), l'andamento dei conti correnti e se in questi 18 anni, dal 1960 al 1978, sono state registrate delle sofferenze.

Inoltre, debbo dire che mi hanno fatto molto impressione le cifre che il dottor Jacobini ha portato alla nostra attenzione, soprattutto quelle che attengono al patrimonio della Banca. Mi sembra quindi che per queste cifre sia necessaria una più approfondita analisi e vadano ricercate le motivazioni. Lo sbalzo dal 1960 al 1978, infatti, è veramente molto rilevante e non mi pare che si possa registrare, nell'arco di così breve tempo, un incremento del patrimonio, tanto rilevante. Lo stesso si può dire per quanto riguarda la struttura immobiliare di cui il presidente Jacobini ci ha mostrato la fotografia. C'è qualcosa che sfugge alla nostra attenzione. Desidererei a tal riguardo rivolgere ancora un'ulteriore domanda. Ho esaminato gli interessi sui tassi attivi e mi è sembrato di poter rilevare che questi non sono molto lontani dalla media degli interessi attivi che abbiamo registrato presso altri istituti. Cosa ci può dire al riguardo?

Infine, desidererei sapere a quante unità ammonta il personale della Banca, le relative qualifiche ed il trattamento economico. E poichè il dottor Jacobini ha detto — ed io apprezzo questa sua affermazione — che la Banca Popolare di Bari rifugge da qualsiasi interferenza di carattere clientelare, desidererei anche conoscere in quale modo la Banca opera per il reclutamento di tale personale. Questo, infatti, potrebbe offrire una valutazione oggettiva, in base alla quale io potrei meglio rendermi conto di questa situazione che il dottor Jacobini ci ha presentato, quella cioè di una banca che non ha nessun carattere clientelare, cosa peraltro — ripeto — di cui io mi rallegro moltissimo.

Pongo queste domande come meridionale, tenendo peraltro conto che nel Meridione invece molte volte questi aspetti anche deleteri vengono alla ribalta quando ci affacciamo a considerare i dati e l'andamento di qualche istituto di credito.

Per il momento mi limito a rivolgere queste domande, anche perchè non intendo tediarne ulteriormente i colleghi che a loro volta avranno altri quesiti da porre, aspettando, se possibile, una risposta al riguardo.

JACOBINI. Spero di poter rispondere in modo soddisfacente alle domande rivolte dal senatore Colella, pregandolo, nel caso in cui dovessi essere incompleto, di insistere nelle sue richieste di chiarimento.

Per quanto riguarda i tassi passivi, dirò che c'è una realtà imprescindibile da tenere presente e cioè che la Banca Popolare di Bari non opera isolatamente, non è sola, cioè, nei centri in cui è insediata con propri sportelli. La Banca, infatti, opera, ad esempio, in un centro come Bari in cui già operano 12 banche e non già 12 banche dalle stesse caratteristiche, ma 12 banche di grandi dimensioni. Ed allora i casi sono due: o la Banca Popolare di Bari vuole, per così dire, stare sul mercato, ed allora deve praticare i tassi del mercato, o la Banca Popolare non vuole stare sul mercato, ed allora può anche praticare tassi diversi. In quest'ultima ipotesi, se va al di sopra, perde, se va al di sotto, sfasa. Deve quindi rimanere in linea con l'andamento del mercato.

Mi sembra peraltro di poter affermare che i tassi passivi, purtroppo, hanno risentito — come è noto a tutti — di un fenomeno di ordine generale, e cioè quello dell'inflazione; se si considera, infatti, che il depositante non ha ripreso in potere di acquisto il capitale che ha guadagnato sotto forma di interesse, si trova una giustificazione sufficientemente valida dell'andamento dei tassi passivi sul mercato. La Banca Popolare che cosa ha fatto?

Ha seguito il mercato, non lo ha mai anticipato. Dirò di più: quando in un certo periodo, precisamente nel 1974, ha cercato, con una manovra avviata proprio da me per quel tanto di simpatia che mi riservano gli espo-

menti delle altre banche, di svolgere una politica di riduzione dei tassi passivi al fine di determinare *in loco* una conseguente riduzione dei tassi attivi, un altro Istituto di credito operante sulla piazza, di cui naturalmente non farò il nome, ad un certo punto ha rilanciato la raccolta a tassi elevatissimi. Di conseguenza, la Banca Popolare di Bari si è trovata di fronte all'alternativa: o difendere la propria raccolta, praticando i medesimi tassi, o perderla. La risposta fu immediata e chiara: la Banca Popolare di Bari non volle perdere la propria raccolta e quindi la difesa praticando gli stessi tassi.

Per quanto riguarda poi i conti correnti di quelle aziende alle quali il senatore Colella ha fatto riferimento, dirò che questi hanno sempre avuto un andamento di sufficiente scorrevolezza, fatta eccezione per due grosse aziende manifatturiere: la prima è la *Hettemarks*, che purtroppo è stata poi dichiarata fallita, la seconda, le Manifatture Serio, il cui conto è fermo, mentre si attende che venga perfezionata una grossa operazione di credito agevolato, che verosimilmente porterà ad una sistemazione aziendale.

C O L E L L A . Desidererei conoscere la relativa esposizione.

J A C O B I N I . Per quanto riguarda le Manifatture Serio, abbiamo due esposizioni: una di 110 milioni per scoperto di conto corrente, garantita da 110 milioni di denaro depositato attraverso un'altra operazione creditizia, e una di 450 milioni per portafoglio, ma il portafoglio dell'azienda ha di recente evidenziato un certo coefficiente di artificiosità. Di tanto ci siamo ben resi conto, ma in una situazione di questo genere, trovandoci di fronte ad una azienda che occupa qualcosa come 400-500 dipendenti, riteniamo che sia opportuno accompagnarla, non elevando il *plafond* del credito, ma mantenendo quello che le è stato accordato. In tal modo riteniamo di consentirle di realizzare l'operazione di finanziamento che è in corso, la cui documentazione è nelle nostre mani in copia, nella speranza che ne vanga fuori positivamente. In altri termini, non può proprio la Banca Popolare di Bari, per quel tanto, starei per

dire, di coefficiente di socialità che deve avere il suo credito, provocare il crollo di un'azienda di questo genere.

Per quanto riguarda poi le sofferenze, avrei qui con me una tabellina, che dovrebbe consentirmi di essere più preciso.

Ma, operando a memoria, la situazione è esattamente quella che vi ho illustrata.

Gli investimenti oleari sono rappresentati da due grandi cooperative dell'Ente di sviluppo, che noi abbiamo aiutato a sorgere e che procedono normalmente, senza darci fastidio. Vi è stato anzi un momento, lo scorso anno, in cui abbiamo avuto la necessità di rientrare nei limiti di credito, per cui abbiamo chiesto un rientro che ci è stato subito dato, senza problemi.

Debbo aggiungere che l'ammontare dei crediti in sofferenza che trovo qui registrato per 1.486 milioni, è coperto da accantonamenti dello stesso ammontare: ciò per quanto riguarda l'andamento delle sofferenze. Per quanto riguarda l'altra domanda del senatore Colella, debbo dire che siamo partiti con un capitale di 106 milioni. Come è a conoscenza dell'onorevole Commissione, il capitale delle Banche non cooperative, per essere aumentato, ha bisogno, in certe situazioni, di una delibera particolare adottata da un'assemblea straordinaria e quindi di una emissione di nuove azioni; il capitale delle Banche popolari cooperative, invece, è aperto: in ogni momento, cioè, una persona può chiedere di sottoscrivere un certo numero di azioni, purchè nei limiti, fissati dalla legge, e cioè, prima, di un milione in valore nominale, e adesso, di tre milioni. In tal modo il nostro patrimonio è andato incrementandosi e ciò anche in virtù dell'apporto annuale alle riserve.

Un breve richiamo al problema della costruzione della Sede. Premetto subito che fu un problema di gravità eccezionale perchè o la Banca Popolare di Bari si dotava di una Sede, ed allora avrebbe potuto continuare a vivere e prosperare, oppure non se ne dotava, ed allora sarebbe rimasta mortificata nell'ambiente che avevamo preso in affitto in Piazza Umberto e sarebbe morta: non nel senso che sarebbe cessata improvvisamente la sua attività, ma nel senso che al sua atti-

vità si sarebbe estinta progressivamente, per asfissia, perchè non avrebbe potuto materialmente andare avanti. Ebbene, in tale situazione un gruppo di soci pose a disposizione, dopo aver creato una società per azioni, una quota di capitale rilevante, 300 milioni, che, unita al *plafond* entro il quale la Banca d'Italia ci aveva autorizzato a spendere, ci consentì di acquistare l'area sulla quale sarebbe sorta la Sede. Successivamente, siamo andati avanti con successive sottoscrizioni azionarie libere, completando infine la Sede con un costo di 1.483 milioni, arredamento compreso.

Ciò si è ottenuto con una costante attenzione, badando, con le armi spianate, che non una lira andasse malamente spesa.

A quel punto la Banca d'Italia, giustamente, ci chiese di aumentare il capitale sociale, ed a tal fine venne effettuata un'operazione normale: convocazione assembleare ed offerta, in libera sottoscrizione, di due nuove azioni, al prezzo unitario di 8.500 lire, per cinque azioni già possedute, più una azione gratuita per ogni 10 azioni possedute dopo l'aumento di capitale. In tal modo il capitale ha subito un notevole incremento, in quanto la sottoscrizione ha avuto un successo che, bisogna dire, poche altre aziende in Italia hanno realizzato, essendo stata coperta al 95 per cento. Nel frattempo, i 300 milioni prestatici sono stati tramutati in azioni, perchè non avremmo potuto nè restituirli nè tramutarli in una parte della costruzione: del resto questi erano i patti e, così come formulati, sono stati rispettati. Comunque una pergamena ricorda il gesto di generosità compiuto dai soci.

In prosieguo di tempo è stata promulgata la legge sulla rivalutazione dei capitali. Era quindi necessario che l'edificio di Corso Cavour, che era costato 1.470 milioni, avesse il suo giusto valore, anche perchè tutto questo avrebbe formato oggetto di esame da parte dell'Autorità di vigilanza. Per uscire fuori dall'ambiente locale ed evitare così che la stima potesse essere considerata di favore, incaricai i due docenti di urbanistica dell'università di Napoli di valutare l'edificio ed essi lo stimarono, così com'era, per un valore di non meno 3.700 milioni; il che rappresentava per l'immobile un notevole incremento di valore.

Ma l'incremento non è stato interamente contabilizzato perchè ho voluto disporre di un margine di sicurezza, in modo che l'operazione potesse essere immune da critiche di qualsiasi genere; l'operazione di rivalutazione del cespite spiega, comunque, come il patrimonio abbia potuto subire quell'incremento e raggiungere le dimensioni che ha raggiunto. È stata una fatica appassionante ma insonne, condotta con i criteri che mi sono sforzato di esporre.

Interessi attivi. Anche qui vale quello che è stato detto per i tassi passivi: per gli interessi attivi abbiamo seguito l'andamento del mercato, ma con punte inferiori a quelle di mercato; laddove Istituti di credito di un certo rispetto chiedevano il 25 per cento, noi non ci siamo mai azzardati di applicare tassi tanto elevati e ciò risulta comunque dalle risposte che abbiamo fornito. Nel 1978 abbiamo avviato una diversa politica, sia di raccolta che di investimento, allo scopo di determinare una contrazione del costo del denaro: bisognava cioè per prima cosa ridurre l'entità dei tassi passivi, e difatti abbiamo oggi un costo generale della massa fiduciaria pari al 9,34 per cento contro un rendimento medio degli impieghi del 14 per cento. Anche in tale circostanza una sola banca in Puglia ha frenato la raccolta, la Banca Popolare di Bari. Noi quest'anno chiuderemo con un indice percentuale di incremento della raccolta notevolmente più basso di quello degli anni precedenti, ma ciò si sarà verificato perchè così abbiamo voluto: mi sono infatti detto che era inutile ammassare denaro al quale non si sarebbe potuto dare l'impiego che si sarebbe desiderato.

Personale. Il nostro personale, oggi, consta di 175 unità e presto sarà portato a 190, essendo in corso una quindicina di assunzioni. Con quale criterio esso è stato assunto? Cominciamo da questo peccato d'origine: si è partiti da zero e qui mi sono posto un problema molto importante.

Era necessario reperire il personale presso altre banche o crearlo internamente?

La prima ipotesi comportava notevoli difficoltà: chi, infatti, avrebbe lasciato il proprio istituto per passare ad una banca che era considerata allora una « bancarella » come si

disse a Bari, allo stato nascente? Certamente nessuno.

Anche per ragioni di carattere personale che non è il caso di esporre, mi dissi che era necessario offrire ai giovani la possibilità di realizzarsi e, pertanto, ci siamo avvalsi di elementi acquisiti dalla scuola. Abbiamo così istituito premi per i giovani diplomati in ragioneria che si fossero più distinti ed operato selezioni accurate, esaminando il *curriculum* di studi degli interessati, eccetera. In questo modo si sono formati i primi quadri del personale, fra i quali un elemento proveniva dall'industria e due da banche diverse. Solo in questi ultimi tempi, proprio perchè la Banca Popolare è ormai vista in un'attica diversa, abbiamo ricevuto richieste di assunzioni da parte di funzionari di altre banche e vi sono in questo momento in organico due elementi provenienti, uno, dalla Banca d'Italia, molto valoroso, e l'altro dal Credito italiano. Tutti gli altri sono stati assunti nella maniera poc'anzi detta.

Con lo svilupparsi del nostro Istituto si è sentita la necessità di un personale sempre più numeroso e preparato e, a questo scopo, ho istituito corsi di qualificazione, con la concessione di borse di studio di 300.000 lire, della durata di tre mesi, cioè 100.000 il mese; il numero delle domande presentate è stato altissimo.

La selezione, operata da due docenti universitari facenti parte, uno, del Consiglio di amministrazione, e l'altro, del Collegio sindacale, è stata molto severa. Le lezioni sono state tenute da ottimi professori universitari per quanto riguarda la matematica finanziaria e il diritto, da alti funzionari della Banca d'Italia per quel che concerne la legge bancaria e da nostri funzionari per i servizi ispettivi. Al termine di questi corsi è stata redatta una graduatoria attraverso la quale abbiamo classificato i concorrenti e proceduto alle assunzioni. Il primo corso ha portato a 25 assunzioni, il secondo a 10 e l'anno venturo, in aprile, ripeteremo questo esperimento che si è rilevato veramente positivo. Si spiega, quindi, come sia stato possibile formare ed assumere personale senza incappare in certe pressioni. Non che non vi siano state segnalazioni autorevolissime e che non ne sia stato tenuto conto tutte le volte che a queste

corrispondeva il merito del candidato, ma se v'è stato da parte nostra qualche motivo di preferenza — mi si perdoni questa precisazione — questo motivo ha riguardato sempre chi fosse appartenente ad una famiglia povera, colui che avesse fatto gli studi con sacrificio. Ero a conoscenza di un giovane che aveva conseguito il diploma con 10 decimi e che rappresentava una speranza: personalmente l'ho invitato a presentarsi per offrirgli di entrare in banca e la stessa cosa ho fatto per altri ragazzi di valore.

Mi sembra, pertanto, di avere illustrato i criteri attraverso i quali abbiamo reclutato il personale.

Il principio del merito individuale è stato applicato anche per le promozioni interne e per la preparazione tecnica del personale. Noi godiamo della stima più affettuosa, quasi commovente, delle grandi Banche Popolari del Nord che sono in una posizione molto più avanzata della nostra: quando un elemento dà buoni risultati nel servizio ispettivo viene inviato, ad esempio, a Modena, dove per 15 giorni gli viene offerta la possibilità di perfezionarsi in questo settore; ugualmente avviene per gli Uffici cambi e titoli, per il servizio merci e per altri servizi.

Il perfezionamento, oltre a corrispondere alle esigenze sentite dallo stesso personale, risponde a precise necessità della banca, la quale si basa, ripeto, esclusivamente sul merito individuale per sfuggire a certe forme di protezionismo.

Spero, dunque, di aver risposto in modo soddisfacente.

B O L L I N I. Sono stato particolarmente colpito dal calore con cui il presidente Jacobini ha sollevato la questione del mediocredito. In verità non ho capito dove sorgono le difficoltà che impediscono alla sua Regione di avere un proprio istituto di mediocredito. Le pratiche necessarie sono state espletate, anche il consenso e l'autorizzazione sono stati concessi, tuttavia, la creazione dell'istituto di mediocredito viene rinviata.

Desidero, a questo riguardo, alcune precisazioni in modo da avere la possibilità di individuare esattamente dove nascono le difficoltà da lei denunciate. Sarebbe oppor-

tuno che lei potesse offrire una semplificazione sulle effettive possibilità di realizzo del mediocredito e perchè lei è così favorevole al mediocredito regionale.

Conosco il mediocredito lombardo, ma non riesco a fare un parallelo tra la capacità imprenditoriale della piccola e media impresa della sua regione e quella della Lombardia, la vostra esperienza è estremamente diversa. È possibile che il suo progetto possa rappresentare una delle tante iniziative capaci di contribuire al potenziamento dell'attività della piccola e media impresa, ma non ne sono sicuro; vi sono nel Mezzogiorno d'Italia, altri istituti con le stesse finalità i cui risultati, nonostante gli sforzi, non sempre sono stati brillanti. Se la sua iniziativa può avere risultati positivi, non si vede perchè non si debba appoggiarla. Vorrei sapere per quale ragione, secondo lei, non viene autorizzato in Puglia un istituto di mediocredito.

Vorrei poi, al di là dell'aspetto formale, sapere quali sono i possibili vantaggi dell'esistenza di un istituto di questo tipo. Chiedo questo anche perchè dai dati della sua banca, dottor Jacobini, risulta che in fondo le concessioni di prestiti si concentrano su prestiti di piccolissime dimensioni e, se non ho capito male, il 95 per cento delle aziende raggiunge si e no i 16 miliardi di crediti complessivi e, cioè, il 40 o il 45 per cento dell'importo complessivo dei crediti.

Quindi, trattasi di piccolissime imprese, di attività molto frammentate verosimilmente con grossa difficoltà. Vorrei sapere quali vantaggi deriverebbero a queste piccole imprese del medio credito regionale, e che differenza ci sarebbe tra i finanziamenti effettuati dalle banche, dagli istituti di credito speciale, dalle finanziarie istituite presso la Cassa del Mezzogiorno. Se questo medio credito regionale ha veramente una sua specificità ed utilità, ritengo che la sua proposta, dottor Jacobini, debba essere sostenuta ed appoggiata. Peraltro, manifestò la mia simpatia per la battaglia che Lei sta conducendo al riguardo: però la sua proposta dovrebbe essere accompagnata da dati più convincenti se vuole che noi la si possa condividere e sostenere.

L O M B A R D I N I . In relazione alla domanda del senatore Bollini, vorrei sapere se Lei non abbia elementi per ritenere che molti di questi crediti a breve sono in realtà crediti a medio termine, ossia piuttosto stagnanti, e che la costituzione di un medio credito regionale potrebbe consentire di sostituire questi crediti a breve in crediti a medio termine. Le chiedo poi se Lei non ritenga che l'articolo 5 del disegno di legge per la ristrutturazione finanziaria, che appunto prevede facilitazioni alle banche che sostituiscono al credito a breve un credito a medio termine, sia uno strumento che, in attesa del medio credito, potrebbe essere utilizzato per smobilitare queste posizioni.

J A C O B I N I . Inizierò con il rispondere al quesito posto dall'onorevole Bollini, il quale chiede giustamente come si possa paragonare la realtà economica della Lombardia a quella della Puglia. La domanda è precisa e pertinente, ma io non mi riferisco alla realtà economica di oggi della Lombardia rispetto a quella attuale della Puglia. Io avevo compiuto studi che mi erano costati anni di fatica quando mi sono chiesto se la Banca Popolare di Bari avesse avuto titolo per vivere oppure no, se cioè si fosse potuto tranquillamente chiedere denaro alle persone con la certezza di far realizzare loro un impiego normale. Dai miei studi risultò che, per quanto atteneva alle componenti dell'economia, la Puglia era in arretrato di 50 anni rispetto alla Lombardia e a certi territori, come ad esempio, il Vicentino ed il bergamasco. Pensai allora che, iniziando subito la nostra attività ed espandendoci al ritmo dei tempi che viviamo, molto probabilmente avremmo raggiunto entro un numero ragionevole di anni una dimensione rispettabile. Questa mia previsione si è poi verificata.

Ma quale era il termine di paragone? Io confrontavo l'iniziativa della Banca Popolare di Bari con la Banca Popolare di Novara, già in essere da 106 anni, ed osservavo che, nel momento in cui era sorta la Banca Popolare di Novara, l'economia del Piemonte era nelle stesse condizioni, se non peggiori, di quelle

della Puglia, con la sola differenza che in Piemonte vi erano stati dei pionieri che avevano preso delle iniziative che in Puglia erano invece mancate. Lo stesso ragionamento vale oggi per il Mediocredito, nel senso che, se il Mediocredito ha apportato benessere in Lombardia, sono fermamente convinto che altrettanto può fare anche in Puglia. Naturalmente, bisogna lavorare di fantasia per anticipare i tempi ed ammettere che entro un ragionevole lasso di tempo si possono raggiungere determinati risultati.

Mi è stato poi chiesto quali sono le difficoltà che si frappongono all'accoglimento della mia proposta ed io ho già accennato che, per ragioni di discrezione e di rispetto, ho consegnato personalmente il fascicolo relativo all'iniziativa che propongo nelle mani dell'onorevole Stammati, il quale mi raccomandò di stare tranquillo, trattandosi di una iniziativa giusta che si doveva prendere. A tal punto ritenni mio dovere rendere visita al Direttore generale del Tesoro per metterlo al corrente della questione: in quella occasione il Direttore generale mi comunicò che il Ministro gli aveva telefonato la mattina stessa per dirgli che quanto proponevo si doveva fare. Ora, poichè sono un cittadino italiano ed ho il diritto ed il dovere di credere nella parola datami da un'Autorità che ha i mezzi per poterla fornire e valutare, io mi sono limitato ad una tranquilla attesa, sicuro che un giorno o l'altro avrei visto realizzare qualcosa di concreto.

Peraltro, che le pratiche fossero in ordine è dimostrato dalla sollecitazione che la stessa Banca d'Italia rivolse alle Banche che non si erano affrettate a chiedere l'autorizzazione a partecipare al fondo di dotazione. Successivamente, il 23 dicembre del 1976, la stessa Banca d'Italia ci comunicò di essere d'accordo sullo Statuto, però con alcune osservazioni. Ci fu allora una nuova convocazione di assemblea e si apportarono le modifiche che la Banca d'Italia ci aveva suggerito. A questo punto, non ci sarebbero più dovute essere difficoltà all'attuazione dell'iniziativa. Invece, il 2 giugno del 1977 ricevetti una lettera — unico segno di interesse — da parte del Ministro del te-

soro nella quale si diceva: « È pervenuta a questo Ministero l'istanza — l'istanza era stata presentata da me il 13 ottobre — con la quale la Signoria Vostra, nella qualità di Presidente dell'Istituto di Mediocredito Regionale della Puglia, rinnova la domanda intesa ad ottenere il riconoscimento, eccetera. Si comunica in proposito che il Comitato Interministeriale per il Credito, a cui era stata sottoposta per il prescritto parere la questione relativa alla richiesta autorizzazione, ha deliberato nella riunione del 4 febbraio 1977 di rinviare ad altra adunanza l'argomento in parola ».

Successivamente, dopo altre promesse, in data 24 aprile del 1978 il ministro Pandolfi, ad una interpellanza tendente a conoscere i motivi che avevano ritardato l'istituzione di questi Mediocrediti (insieme alla domanda della Puglia, infatti, mi risulta che ne sia stata presentata una anche dall'Abruzzo, dalla Lucania e dalla Calabria; quest'ultima, però, pare sia caduta), rispose dichiarando: « Si ritiene invece che, in presenza di una domanda di credito a medio termine non del tutto soddisfatta, sia necessario in via preliminare tendere al miglioramento dell'organizzazione e dell'efficienza operativa degli Istituti già esistenti. Proprio sulla base di tale considerazione e tenuto conto che l'ISVEIMER già da alcuni mesi sta muovendosi in tale direzione, procedendo alla stipula di speciali convenzioni con aziende di credito locali per la raccolta e la più sollecita istruttoria delle domande di finanziamento, il Comitato Interministeriale per il Credito ha stabilito nella riunione del 6 gennaio 1978 di rinviare per un periodo di due anni la definizione del problema della costituzione di nuovi Mediocrediti nel Mezzogiorno, in attesa appunto di poter meglio valutare i risultati del nuovo assetto organizzativo ».

Ora, pur riconoscendo che l'ISVEIMER deve — è una sua esigenza — perfezionare la sua organizzazione per portarla al massimo livello di rendimento (si tratta comunque di un problema che non mi riguarda), io non capisco perchè, se altrove ci sono organismi plurimi — non ho un quadro preciso nella mente, ma ne esistono da per tutto —, questi non possano esserci anche in Puglia.

5^a COMMISSIONE

31° RESOCONTO STEN. (14 novembre 1978)

B A S A D O N N A . Lei si riferisce al Mediocredito ordinario?

J A C O B I N I . Certo: alle medie e piccole industrie. Debbo anche aggiungere che io ho fatto presente all'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro, onorevole Mazzarrino, che noi avremmo anche accettato da parte del Comitato interministeriale per il credito una prescrizione che avesse limitato le nostre erogazioni ad importi rientranti in un certo *plafond*, ad esempio, di 500 o anche di 300 milioni, e ciò proprio perchè intendiamo andare incontro alle piccole e alle piccolissime industrie. Così indirizzata la nostra attività risulterebbe complementare a quella svolta dall'ISVEIMER: infatti l'ISVEIMER, nelle sue dimensioni, tratterebbe le grandi operazioni, mentre noi, nelle nostre dimensioni, tratteremo le piccole operazioni, così come avviene del resto nel mondo bancario. Qui infatti noi trattiamo le piccole operazioni, perchè sono quelle più attinenti alla istituzionalità del credito popolare.

Inoltre, quando si dispone di una organizzazione impiantata su 200 sportelli, tanti quanti sono gli sportelli delle Banche partecipanti all'istituzione, non si riesce a rendersi conto perchè tale iniziativa debba essere fermata.

Vorrei inoltre osservare al senatore Lombardini, che ringrazio per la sua puntualizzazione e per la sua domanda, in ordine a che cosa ed in che modo il Mediocredito di Puglia potrebbe essere indirizzato. Per conto mio i finanziamenti del Mediocredito determinerebbero innanzi tutto una diminuzione del costo del denaro, comporterebbero per l'imprenditore la tranquillità di poter disporre di un termine più lungo nell'estinzione del debito e darebbero a noi la possibilità di assistere le iniziative. Ci è stato ricordato — ma non c'era certo bisogno di un simile ricordo — che la Banca ha una sua funzione di intermediazione tra i mezzi che amministra fiduciarmente e l'imprenditore che talvolta ha bisogno di essere sollecitato. Anche a questo proposito si potrebbe ripetere il discorso dei 200 sportelli e del piccolissimo imprenditore, al quale il direttore della locale

agenzia potrebbe dire che, se avesse bisogno di un certo investimento, lo potrebbe realizzare con un finanziamento a certe condizioni. Si potrebbe osservare che questo stesso risultato si potrebbe raggiungere con il *Leasing*; io dico di no, perchè non siamo ancora riusciti a farlo affermare.

B A S A D O N N A . Fino ad un certo momento non c'era, ma ora c'è il *Leasing* agevolato.

J A C O B I N I . Io credo che esista il finanziamento che scorre, il conto che si movimentata; ma, a mio parere, l'operazione classica di una volta, quella del rientro, per saggiare il cliente e poi del ripristino del finanziamento non esiste più. Ne sono convinto.

Praticamente in atto c'è una forma di Mediocredito tacito, silenzioso, per cui un fido viene concesso e viene seguito dalla Banca; oggi si saggia il cliente con la elasticità del conto, con il suo coefficiente di liquidità, con il numero dei giri; ma quel conto rimane, quel conto non si estingue per poi ripristinarlo.

Ed allora anche qui si impone la funzione del Mediocredito in favore delle piccole e medie imprese, Mediocredito che può sollevare, migliorare il tono delle iniziative.

Noi, praticamente, cosa ne sappiamo di quello che potrà essere l'andamento di queste istituzioni? In proposito, farei, prima di tutto, una osservazione di fondo e cioè che è stato dimostrato con dati inoppugnabili che a Bari, in Puglia, si possono creare iniziative di notevole validità. Basti pensare proprio alla Banca Popolare di Bari che prima non esisteva e che oggi è una realtà concreta nella sua complessità ed armoniosità: questo dimostra che si possono realizzare certe cose. Ma ciò non basta: è necessario infatti l'avvio concreto di queste istituzioni, sotto il controllo delle Autorità di vigilanza, e disciplinarle secondo schemi rigorosi, così come deve avvenire per tutte le cose che sono allo stato nascente e che, quindi, vanno accompagnate. Contentitemi, a questo riguardo, di fare l'esempio del bambino per il quale la madre ha delle cure particolari e quelle che ha per il figlio più grande.

5ª COMMISSIONE

31º RESOCONTO STEN. (14 novembre 1978)

Le cose si possono fare, se si ha fiducia negli uomini: se invece gli ostacoli fossero quelli di non aver fiducia in certi uomini e di avere invece maggiore fiducia in altri, allora il ragionamento verrebbe stravolto e non si potrebbe più portarlo avanti. Questo è il discorso!

B A S A D O N N A . Mi inserisco nella discussione su questo argomento. Non ho capito perchè gli operatori dovrebbero rivolgersi ad un istituto per il medio credito ordinario, e non invece a quello agevolato. Quali sarebbero cioè i motivi per cui dovrebbero dare una preferenza a questo organismo, che tra l'altro ha bisogno di strutture particolarmente onerose.

Ma è sul credito a breve che vorrei fare qualche domanda, perchè credo che il grosso problema del sud risieda anche sui due o tre punti in più che i piccoli e medi industriali debbono pagare. Pagano dei tassi altissimi perchè le banche sostengono che nel mezzogiorno d'Italia il rischio è maggiore ed il costo delle operazioni più alto. Questo è discutibile per quanto riguarda le grandi banche, mentre per le piccole non esiste affatto, in quanto queste investono in piccole industrie, diffondendo il loro impiego capillarmente. Cioè la clientela di queste banche è ristretta e ben conosciuta e le strutture degli istituti sono relativamente meno onerose per cui non è facile rendersi conto perchè non possono realizzare il livello dei tassi attivi.

Per quanto riguarda la sua banca, a giudicare dai risultati, rischi ne corre ben pochi. Riduce infatti le sofferenze da un anno all'altro, pur aumentando notevolissimamente gli impieghi. Mi compiaccio di ciò, ma questo dimostra che un grande rischio non esiste. L'operatore del Sud vuole che questa differenza di due o tre punti scompaia. Mi rendo conto di aver detto una cosa grossolana, perchè occorrerebbe che le differenze economiche venissero superate, ma ritengo che questo sia il problema di fondo, non la creazione di un Mediocredito ordinario, fatto che interessa molto relativamente. Il fine è cioè il credito agevolato, non quello ordinario al piccolo operatore.

J A C O B I N I . Mi sembra che lei chieda che ragione c'è di creare un Mediocredito ordinario quando esistono gli Istituti che erogano il Mediocredito agevolato, dal momento che quest'ultimo viene a costare meno del primo. Se me lo consente, le dirò che tale affermazione non è esatta. È cioè vero che il tasso che si applica nelle operazioni è più basso, ma è altrettanto vero che il costo dell'operazione stessa, in conseguenza della intermediazione, è globalmente più alto.

B A S A D O N N A . Questo è però un onere che non riguarda l'operatore.

J A C O B I N I . Con l'istituzione del Mediocredito agevolato è nata una nuova categoria di professionisti che si occupa di questo tipo di pratiche, con costi che sono quelli che sono e che fanno notevolmente lievitare il costo finale dell'operazione: sto parlando della realtà dell'Italia meridionale, delle operazioni che sono passate per le mie mani e sotto i miei occhi.

L'altra sua osservazione è questa: ma perchè questi benedetti tassi attivi non si riducono? Qui il mercato ha una legge sua e presenta un determinato costo che è del 9,29 per cento. Se si tiene conto delle spese generali, che ammontano al 3,5 per cento, si arriva subito al 12,75 per cento rispetto al tasso medio di impiego che oggi è di poco più del 14 per cento, per cui non mi sembra che la differenza sia notevole. Ad ogni modo io sono su questa linea, e sono convinto che si può e si deve marciare in questa direzione. Dirò di più: questo ha formato oggetto di una serie di consultazioni tra me e il direttore della sede di Bari della Banca d'Italia proprio perchè volevo realizzare una linea che fosse aderente anche con le direttive delle autorità di vigilanza.

Il problema, secondo me, è quello di realizzare le condizioni necessarie e sufficienti perchè il tasso di inflazione scenda a livelli ragionevoli, ma fino a quando rimarremo su quelli attuali il discorso sarà molto difficile. Nell'agosto dell'anno scorso feci visita al *Manager* della Midland Bank di Londra, la quarta Banca nel mondo, della quale siamo corrispondenti. Questa autorità nel campo

5^a COMMISSIONE

31° RESOCONTO STEN. (14 novembre 1978)

monetario della City si doveva con me di non poter toccare i tassi, perchè il problema costituito dall'inflazione, che in quel momento in Inghilterra raggiungeva punte uguali, se non superiori, alle nostre, glielo impediva.

Che cosa è accaduto? Che gli inglesi sono riusciti, con una certa politica, a realizzare un contenimento di questo tasso di inflazione e a bloccarlo, mentre noi ancora non ci siamo riusciti, anche se bisogna riconoscere che siamo sulla strada per arrivarci: auguriamoci che ci si arrivi presto. A mercato normalizzato bisogna pur far rivivere i tassi del 4, 6, 7 per cento, e allora il discorso diventerà un altro; diventa che una banca, per vivere, deve ampliare la sua sfera operativa, cioè deve realizzare, attraverso un introito quantitativamente più importante,

quello che oggi le dà un guadagno più ristretto. Ma qui il problema si sposta e non so se sia il caso di affrontarlo.

P R E S I D E N T E . Ringrazio ancora, a nome di tutti i colleghi della Commissione, il Presidente Jacobini per la sua esposizione, di cui faremo senz'altro tesoro.

Poichè nessun altro domanda di parlare rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 19,35.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA

ALLEGATO 1A

QUESTIONARIO PER LE AZIENDE DI CREDITO

BANCA POPOLARE DI VERONA

Avvertenze

1) Per quanto possibile, rilevare i dati dalle situazioni contabili e dalle statistiche trasmesse alla Banca d'Italia e alla Centrale dei Rischi.

2) Salvo diverse indicazioni, i dati relativi ai prestiti si riferiscono alle operazioni per cassa effettuate con imprese e alle cifra dell'utilizzato.

1.1. Indicare i seguenti dati (*in milioni di lire*):

| | 31-12-1976 | 31-12-1977 |
|--|------------|------------|
| — Depositi e conti correnti di corrispondenza con la clientela | 623.147 | 853.846 |
| — Impieghi in crediti | 331.885 | 377.085 |
| — Patrimonio | 19.775 | 36.397 |
| — Totale dell'attivo (al netto dei conti d'ordine | 999.902 | 1.314.507 |
| — Prestiti di firma | 48.875 | 66.287 |

1.2. Presentare la ripartizione degli impieghi creditizi in essere per settori di attività economica. (*Dati in milioni di lire*).

| | 31-12-1976 | 31-12-1977 |
|---|------------|------------|
| a) Pubblica Amministrazione | 5.173 | 6.260 |
| b) Imprese finanziarie e assicurative | 251 | 210 |
| c) Imprese non finanziarie | 306.970 | 350.642 |
| di cui: c-1) a struttura pubblica | 1.098 | 484 |
| c-2) altre | 305.872 | 350.158 |
| d) Istituzioni senza finalità di lucro, famiglie e unità non classificabili | 19.074 | 19.969 |
| e) Istituzioni creditizie | — | — |
| f) Operatori non residenti | 417 | 4 |
| g) Totale | 331.885 | 377.085 |

1.3. Quale percentuale delle cifre di cui alla riga c) si riferisce orientativamente a finanziamenti ad imprese industriali?

| 31-12-1976 | 31-12-1977 |
|------------|------------|
| 66,64 % | 65,28 % |

1.3-bis. Quale percentuale dei crediti di firma si riferisce a finanziamenti a imprese industriali?

| 31-12-1976 | 31-12-1977 |
|------------|------------|
| 65,29 % | 65,48 % |

1.4. Indicare orientativamente la ripartizione degli impieghi creditizi in essere con imprese industriali secondo rami e classi di industrie (*in milioni di lire*), secondo la classificazione della Centrale dei Rischi.

| | |
|--|--------|
| — Industrie estrattive | 1.369 |
| — Industrie alimentari | 43.019 |
| — Industrie tessili | 11.266 |
| — Industrie del vestiario e dell'abbigliamento | 6.910 |
| — Industrie delle calzature | 8.982 |
| — Industria delle pelli e del cuoio | 1.323 |
| — Industrie del legno | 3.576 |
| — Industrie mobilio e arredamento | 8.337 |
| — Industrie metallurgiche | 17.120 |
| — Industrie meccaniche | 49.365 |
| — Industrie mezzi di trasporto | 7.253 |
| — Industrie lavorazioni minerali non metalliferi | 14.855 |
| — Industrie chimiche | 12.299 |
| — Industrie derivati del petrolio e carbone | 831 |
| — Industrie della gomma | 504 |
| — Industrie della carta e cartotecnica | 16.885 |
| — Industrie poligrafiche-editoriali | 4.339 |
| — Industrie foto-fono-cinematografiche | 233 |
| — Industrie prodotti materie plastiche | 1.609 |
| — Industrie manifatturiere varie | 160 |
| — Industrie costruzioni e installazioni impianti | 18.076 |
| — Industrie elettriche, del gas, acqua | 607 |

- 1.5. Presentare la ripartizione dei prestiti per cassa in essere alla data del 31 dicembre 1977 nelle seguenti classi di importo riferito al valore del credito utilizzato.

A) TOTALE DEI PRESTITI IN ESSERE

| | Numero — | Importo complessivo (in milioni) |
|-------------------------------------|---------------|--|
| a) 0- 29 milioni | 9.723 | 65.895 |
| b) 30- 99 milioni | 971 | 50.587 |
| c) 100-499 milioni | 427 | 90.604 |
| d) 500 milioni-2 miliardi | 102 | 94.828 |
| e) 2-5 miliardi | 18 | 50.059 |
| f) oltre 5 miliardi | 4 | 25.112 |
| g) Totale | <u>11.245</u> | <u>377.085</u> |

B) PRESTITI ACCORDATI AD IMPRESE NON FINANZIARIE

| | Numero — | Importo complessivo (in milioni) |
|-------------------------------------|--------------|--|
| a) 0- 29 milioni | 7.484 | 54.247 |
| b) 30- 99 milioni | 891 | 46.559 |
| c) 100-499 milioni | 405 | 86.708 |
| d) 500 milioni-2 miliardi | 100 | 93.088 |
| e) 2-5 miliardi | 18 | 50.059 |
| f) oltre 5 miliardi | 3 | 19.981 |
| g) Totale | <u>8.901</u> | <u>350.642</u> |

- 1.6. Classificazione dei prestiti in essere alla data del 31 dicembre 1977 in relazione al loro valore unitario.

N.B. — Escludere i prestiti effettuati al settore Pubblica Amministrazione.

| VALORE UNITARIO DEL PRESTITO | A) FIDI DIRETTI | | B) FIDI INDIRETTI | | C = A + B | |
|--|-----------------|----------------------|-------------------|----------------------|---------------|------------------------|
| | Num. | Importo compless. | Num. | Importo compless. | Num. | Importo complessivo |
| Sino ad un quinto del patrimonio della banca . . | 11.233 | 362.327 | 11.763 | 924.817 | 22.996 | 1.287.144 |
| Da un quinto del patrimonio all'in- terno patrimonio . | 1 | 8.498 | 7 | 61.328 | 8 | 69.826 |
| Oltre l'intero pa- trimonio della banca | — | — | — | — | — | — |
| TOTALE | 11.234 | 370.825 | 11.770 | 986.145 | 23.004 | 1.356.970 |

R. Abbiamo assunto per le indicazioni della colonna B i valori segnalati alla voce 9 della Centrale Rischi - relativi e riferiti agli affidamenti in essere.

Nel valutarli però si tenga presente che in tal modo ciascuna firma di garanzia, qualunque sia la sua effettiva consistenza, ed anche se irrilevante, viene equiparata per convenzione all'entità del fido utilizzato dall'affidato diretto.

1.7. Indicare l'ammontare complessivo dei 10 maggiori fidi diretti in essere alla data del 31 dicembre 1977 (*in milioni di lire*).

— Lire 46.947 milioni.

1.8. Nel corso dell'esercizio 1977 quanti prestiti per cassa e per quale importo complessivo (espresso in termini di « accordato ») sono stati concessi dalla banca ad imprese precedentemente non affidate?

R. N. 763 prestiti per 26.009 milioni di lire (accordato).

R. Non è possibile fornire i tassi per scaglione di ammontare, perché non previsto dalle nostre rilevazioni. Forniamo invece la seguente tabella:

| FORME TECNICHE | gennaio 1977 | | luglio 1977 | | dicembre 1977 | | febbraio 1978 | |
|---------------------|--------------|-------|-------------|-------|---------------|-------|---------------|-------|
| | min. | max. | min. | max. | min. | max. | min. | max. |
| Portafoglio comm.le | 17,50 | 20,00 | 16,50 | 19,00 | 15,00 | 17,50 | 15,00 | 17,50 |
| Portafoglio finanz. | 19,50 | 21,00 | 18,50 | 20,00 | 16,00 | 18,00 | 16,00 | 18,00 |
| Conti correnti | 19,50 | 21,75 | 18,50 | 20,75 | 16,00 | 18,75 | 16,00 | 18,75 |

Segnaliamo ulteriormente che i « minimi » ed i « massimi » suelen-
cati sono presenti in tutti gli scaglioni di ammontare; tuttavia i tassi
massimi si affermano più frequentemente negli scaglioni di fido minori
ed i minimi in quelli maggiori.

2.2. Indicare in base a quali criteri vengono individuate le imprese al
cui indebitamento è abitualmente applicato il « prime rate ».

R. Dimensione e validità aziendale, quantità e qualità del lavoro
assegnato.

2.3. La clientela cui è applicato il « prime rate » beneficia anche di mi-
gliori condizioni?

o sì

o no

R. Solitamente sì, ma non necessariamente.

2.4. In caso affermativo, sotto quale aspetto?

R. Valute di accreditamento, commissioni d'incasso.

2.5. Quali sono i principali elementi in base ai quali la banca giudica
l'importanza o l'appetibilità di un cliente industriale?

R. Vedesi risposta al punto 2.2.

2.6. Il numero *relativo* delle imprese cui è applicato il « prime rate » è variato significativamente — e in che senso — nei seguenti periodi?

| | Ottobre 1976 — Marzo 1977 | Aprile 1977 — Settembre 1977 | Ottobre 1977 — Febbraio 1978 |
|---------------------|---------------------------------|------------------------------------|------------------------------------|
| o non è variato . . | × | — | — |
| o si è aumentato . | — | × | — |
| o si è diminuito . | — | — | × |

R. Per la risposta vedasi segno ×.

Per una più completa informazione, si segnala che considerato il totale degli impieghi in conto corrente, per anticipi in lire all'importazione e all'esportazione e in conto corrente a fronte di portafoglio e ricevute accolte all'incasso s.b.f., alla data di fine febbraio 1978, gli utilizzi in conto corrente trattati al « prime rate » erano pari al 41 per cento del totale suddetto.

2.7. Quale differenziale — rispetto al « prime rate » — la banca dovrebbe applicare ad un prestito erogato ad un cliente da essa ritenuto marginale per compensare il maggior rischio e/o il maggior costo che il prestito stesso presenta?

R. Non è contemplato un differenziale che possa compensare il maggior rischio, eventualmente ravvisabile nei confronti di clientela ritenuta marginale; l'eventuale maggior costo non è tenuto in considerazione nella determinazione del tasso se non entro i limiti minimi e massimi sopra indicati (punto 2.1).

2.8. Quali oneri aggiuntivi (commissioni od altro) rispetto al tasso di interesse la banca applica al cliente secondo le forme tecniche di prestito per cassa indicate al punto 2.1?

R. Vengono applicati gli oneri aggiuntivi previsti dall'« Accordo Interbancario per le condizioni », fra cui i principali sono per gli utilizzi in conto corrente, la commissione sul massimo scoperto e per il portafoglio commerciale le commissioni e le valute d'incasso.

2.9. Quale è il divario *minimo* (espresso in punti percentuali) tra tasso medio dei prestiti e tasso medio della raccolta presso il pubblico che nell'esercizio 1977 è risultato necessario al fine di assicurare l'equilibrio economico della gestione?

R. Il divario fra tasso medio degli impieghi sull'economia e tasso medio della raccolta è risultato nell'esercizio 1977 del 7 per cento circa.

Il suddetto divario è stato determinato, attraverso successivi adeguamenti, dalla evoluzione dei redditi derivati dall'impiego dell'insieme dei mezzi disponibili, quelli di terzi e quelli propri (patrimonio e vari fondi di accantonamento); la gestione è risultata influenzata da molti condizionamenti esterni, quelli discendenti dalle disposizioni delle Autorità (riserva obbligatoria, obblighi di investimento in titoli, vincoli alla espansione del credito), quelli costituiti dalla obiettiva situazione del mercato e quelli presenti nella ristretta zona operativa (il doveroso servizio ai portatori di risparmio, la situazione reale dell'economia, che ha presentato ridotte opportunità di impiego).

Il risultato finale ha assicurato l'equilibrio economico della gestione, inteso questo soprattutto per la possibilità ricavata di un doveroso rafforzamento degli accantonamenti cautelativi. Ciò detto, poiché il quesito sembra tuttavia scontare l'opinabilità della risposta, pare opportuno che gli osservatori esterni abbiano presenti le peculiarità di un bilancio bancario, particolarmente per quanto può attenersi alle valutazioni di importanti poste dell'attivo, impieghi sulla economia *in primis*, poste che nel corso di questi ultimi anni sicuramente hanno registrato un deterioramento nel grado di realizzabilità, non evidenziabili e tuttavia percepito da coloro cui compete la responsabilità della gestione; responsabilità della gestione che come obiettivo assolutamente prioritario deve porsi quello di convincere e rassicurare i portatori di risparmio.

3.1. Quali sono gli elementi più importanti nella determinazione dell'entità del fido da concedere ad una impresa industriale? (indicare non più di tre risposte).

- entità del fatturato
- numero ed entità delle relazioni creditizie intrattenute dall'impresa
- entità del lavoro bancario che essa è in grado di fornire alla banca
- capacità di dare al credito una movimentazione adeguata
- valore del patrimonio netto aziendale
- entità dei profitti
- valore delle garanzie reali offerte
- fiducia delle capacità manageriali dell'imprenditore
- appartenenza dell'impresa ad un gruppo
- dimensione del patrimonio personale dell'imprenditore
- altri (indicare quali).

R. — Entità del fatturato

- Entità del lavoro bancario che essa è in grado di fornire alla banca
- Valore del patrimonio netto aziendale.

Confidiamo risulti ovvio che la determinazione dell'entità del fido non può riconnettersi ad una ridotta classificazione degli elementi più importanti; essa attiene soprattutto alla presenza, armoniosa dei vari elementi indicati e di altri, quali ad esempio il grado di liquidità aziendale, la sicurezza e la velocità dei flussi finanziari, il giudizio sulla collocazione sul mercato e le relative prospettive, l'adeguatezza del personale dipendente e altri ancora che ogni caso in esame può proporre.

3.2. Quale è la documentazione minima richiesta in occasione della domanda di prestito avanzata da una impresa industriale non precedentemente affidata?

| | Piccola impresa | Media impresa | Grande impresa |
|--|--------------------|------------------|-------------------|
| — Bilancio certificato | — | — | — |
| — Stato patrimoniale e conto profitti e perdite di n. esercizi . | — | × | × |
| — Stato patrimoniale soltanto . | × | — | — |
| — Dati sul patrimonio dell'imprenditore | × | × | — |
| — Altri documenti (indicare quali) | — | — | — |
| — Certificato iscrizione a CCIAA | × | × | × |

R. (Vedi risposte con ×).

La documentazione minima richiesta in occasione di una domanda di prestito avanzata da una impresa non precedentemente affidata, di norma è la seguente:

piccole imprese: stato patrimoniale — dati sul patrimonio dell'imprenditore — certificato di iscrizione alla CCIAA;

medie imprese: stato patrimoniale e conto profitti e perdite dell'ultimo esercizio — dati sul patrimonio dell'imprenditore — atto costitutivo e statuto (se necessari) — certificato di iscrizione alla CCIAA;

grandi imprese: stato patrimoniale e conto profitti e perdite degli ultimi due o tre esercizi — atto costitutivo e statuto sociale (se necessari) e certificato di iscrizione alla CCIAA — indicazioni finanziarie relative ad eventuali investimenti da eseguire nell'anno e conseguenti piani di copertura, nonché indicazioni sulla politica commerciale, budget, struttura amministrativa, ecc.

3.3. All'imprenditore viene abitualmente richiesto di presentare il piano degli investimenti corredato dalle modalità di copertura del fabbisogno finanziario previsto?

R. Sì.

3.4. I bilanci e i documenti forniti dall'impresa richiedente vengono sottoposti ad una procedura *standardizzata* di analisi finanziaria?

R. Sì.

3.5. In caso affermativo, quali sono gli indici (ratios) il cui livello e andamento presenta particolare importanza in relazione al giudizio di affidabilità? (Indicare almeno tre indici in ordine decrescente di importanza, chiarendo altresì succintamente la metodologia di calcolo).

R. Gli indici particolarmente importanti per la formulazione del giudizio di affidabilità sono:

- rapporto fra capitale proprio e capitale di terzi (a breve e a medio termine);
- rapporto fra circolante e debiti a breve;
- rapporto fra profitti conseguiti e vendite realizzate nel periodo.

3.6. Quale tasso di rotazione *minimo* la banca si attende, tenuto conto della sua entità, da una apertura di credito in conto corrente concessa ad un'impresa industriale?

- 0- 29 milioni
- 30- 99 milioni
- 100-499 milioni
- 0,5-2,0 miliardi
- 2,1-5,0 miliardi
- oltre 5,0 miliardi

N.B. — Il tasso di rotazione va definito come rapporto tra somma dei movimenti dare e avere del conto nei 12 mesi e la cifra dell'accordato.

R. Il tasso di rotazione del credito concesso non va riferito, a nostro avviso, all'entità di detto credito bensì alla natura dell'impresa finanziata e alla temporalità del suo ciclo produttivo.

Mediamente possiamo indicare in « 7-8 » il tasso di rotazione ritenuto soddisfacente, precisando però che esso viene definito come rapporto fra il movimento effettuato dall'impresa in una sola colonna del conto corrente, e non nella somma dei movimenti dare e avere del conto corrente e il credito concesso (ciò per un indispensabile rapporto al fatturato aziendale).

3.7. In quale misura le elaborazioni della Centrale dei rischi risultano utili per orientare le decisioni della banca nell'attività di concessione e di controllo dei fidi?

R. Risultano utili in misura elevata.

3.8. Un elevato numero di rapporti creditizi già intrattenuto dal richiedente fido costituisce elemento positivo o negativo nella valutazione della sua affidabilità?

o positivo

o negativo

o non influente

R. Elemento positivo o negativo in dipendenza del grado di utilizzo dei crediti messi a disposizione dalle diverse banche.

3.9. Ponendo uguale a 100 il volume dei prestiti per cassa in lire in essere alla data del 31 dicembre 1977 indicare la loro distribuzione in rapporto al tipo di garanzia a disposizione della banca.

| | |
|---|----------|
| — Portafoglio cambiario, anticipi all'esportazione e anticipi su portafoglio s.b.f. (prestiti autoliquidantisi) | 35,75 % |
| — Prestiti in bianco | 48,65 % |
| — Prestiti garantiti da libretti di risparmio | 2,59 % |
| — Prestiti a breve totalmente garantiti da titoli o merci | 0,85 % |
| — Altri prestiti garantiti da ipoteca o privilegio | 11,61 % |
| — Prestiti assistiti da fidejussione di banca | 0,55 % |
| | 100,00 % |
| | 100,00 % |

R. Frequentemente il credito in bianco è assistito dalla fidejussione dell'imprenditore; pur mancando una rilevazione specifica stimiamo che l'assistenza di fidejussione interessi il 70 per cento circa dei fidi diretti.

3.10. Quale è normalmente il valore della garanzia richiesta rispetto all'entità del credito aperto? (fornire un'indicazione percentuale).

| | |
|--|----------------|
| — Titoli obbligazionari | da 110 a 130 % |
| — Titoli azionari quotati | da 140 a 160 % |
| — Merci a largo mercato | da 125 a 145 % |
| — Fidejussione dell'imprenditore | (1) |
| — Fidejussione bancaria | 100 % |
| — Ipoteca | da 150 a 200 % |
| — Depositi bancari | 100 % |
| — Portafoglio a scadenza non breve | 100 % |
| — Ricevute bancarie | (2) |

(1) Valore non indicabile in percentuale.

(2) Impropriamente comprese nell'elenco delle garanzie.

R. Ad abbondanza precisiamo che le percentuali indicate si riferiscono all'entità del credito aperto nelle forme tecniche specifiche sopra elencate.

3.11. Indicare il numero e il valore delle partite in sofferenza di importo unitario superiore ai 10 milioni di lire concernenti imprese industriali.

— al 31 dicembre 1976 n. 19 importo complessivo 654.443.960
 — al 31 dicembre 1977 n. 29 importo complessivo 1.939.042.132

4.1. Per quali dei seguenti gruppi di imprese industriali — classificate in base alla dimensione assoluta dell'ipotetico fabbisogno finanziario da coprire con il credito bancario — la banca riterrebbe preferibile assumere il ruolo di:

- finanziatrice esclusiva
- finanziatrice principale (= fornitrice del 50 per cento o più del fido usufruito dall'impresa)
- finanziatrice maggioritaria (= detentrica della quota di maggioranza relativa sul fido usufruito dall'impresa)
- finanziatrice minoritaria

| Dimensione del fabbisogno finanziario aziendale coperto con credito bancario (in milioni di lire) | Posizione preferita dalla banca |
|---|------------------------------------|
| — 0- 500 | |
| — 500- 1.000 | |
| — 1.000- 3.000 | |
| — 3.000- 5.000 | |
| — 5.000-10.000 | |
| — oltre 10.000 | |

R. Le preferenze della banca per l'una o l'altra delle posizioni indicate derivano prioritariamente da una somma di considerazioni (vedasi fra l'altro punto 3.1) che di norma prescindono da un rapporto con le necessità finanziarie da coprire con il credito bancario.

4.2. Per quali categorie di imprese e a quali condizioni la banca sarebbe disposta ad assumere il ruolo di finanziatrice principale come sopra definito?

R. Vedasi risposta al punto precedente (4.1).

4.3. Come ha reagito la banca al massimale di crescita degli impieghi di crediti, introdotto nell'ottobre 1976 e reso più restrittivo nel marzo 1977?

R. La domanda di nuovo credito, come già accennato (vedasi punto 2.9) non è risultata particolarmente intensa, inoltre si è attento ogni volta possibile ai finanziamenti in valuta estera, mentre si è provveduto a scoraggiare operazioni che presentavano caratteristiche speculative.

Sono state infine adottate misure anche onerose volte a scoraggiare eccedenze di utilizzo rispetto ai fidi concordati e concessi.

4.4. In particolare, quali sono state le principali variazioni che essa ha apportato ai criteri di distribuzione del credito? Indicare, anche con dati quantitativi, su quali gruppi di operatori si sono concentrati gli effetti di restrizione dell'offerta di credito.

R. Vedasi risposta al punto 4.3.

4.5. Se le Autorità monetarie permettessero oggi una maggiore crescita degli impieghi bancari, a quali categorie di imprese e a quali settori di attività la banca orienterebbe preferibilmente i nuovi finanziamenti? Per quali motivi?

R. Un provvedimento di liberalizzazione di per sé non è ritenuto sufficiente a far lievitare in misura consistente la richiesta del credito; occorrerebbe che a tale misura si affiancassero altre modifiche del quadro di prospettive per l'economia italiana.

4.6. In quale misura la banca si è avvalsa della facoltà, attribuitale dalla vigente disciplina, di concedere ad imprese industriali finanziamenti di durata formalmente compresa tra i 18 e i 60 mesi? Indicarne approssimativamente l'incidenza sul totale dei prestiti in essere al 31 dicembre 1977.

R. In misura assai scarsa; le esigenze di finanziamento eccedenti il breve termine presentate da imprese industriali sono state sistematicamente avviate agli istituti di credito speciale, sistematicamente fornendo i mezzi finanziari. Al 31 dicembre 1977 tali operazioni ammontavano a lire 90 miliardi.

4.7. Per quali categorie di imprese la banca ha più frequentemente promosso le operazioni di cui sopra? E prevalentemente per quali finalità?

R. Vedi risposta al punto 4.6.

4.8. Quali servizi finanziari parabancari meritano di essere potenziati per migliorare la posizione delle imprese minori per quanto attiene le possibilità di accesso al credito?

— consulenza amministrativa e contabile

— consulenza per le operazioni di import-export

- o orientamento delle scelte di finanziamento su strumenti alternativi quali il leasing e il factoring
- o altri (indicare quali).

R. Tutti i servizi finanziari parabancari indicati meritano di essere e sono continuamente potenziati.

Per le caratteristiche proprie delle imprese operanti nella nostra zona, riteniamo che i servizi di consulenza amministrativa e contabile siano i più necessari. Fra gli altri sono da annoverare le « banche dati » per il soddisfacimento delle esigenze conoscitive dei mercati internazionali.

4.9. Quali sono i fattori che hanno sinora ostacolato lo sviluppo dei servizi di cui sopra?

R. Il servizio che ha finora incontrato maggiori ostacoli al suo sviluppo è quello relativo alla consulenza amministrativa e contabile; riteniamo che ciò sia dipeso prevalentemente dalla relativa recente formazione delle imprese industriali, in una provincia eminentemente agricola fino a pochi anni fa, e al conseguente lento processo di maturazione professionale dei piccoli imprenditori industriali.

ALLEGATO B

QUESTIONARIO PER LE AZIENDE DI CREDITO

BANCA POPOLARE DI BARI

1.1. Indicare i seguenti dati (*in milioni di lire*):

| | 31-12-1976 | 31-12-1977 |
|--|------------|------------|
| — Depositi e conti correnti di corrispondenza con la clientela | 81.221 | 116.213 |
| — Impieghi in crediti | 35.116 | 35.273 |
| — Patrimonio | 7.028 | 7.020 |
| — Totale dell'attivo (al netto dei conti d'ordine) | 101.202 | 138.277 |
| — Prestiti di firma | 1.470 | 1.796 |

1.2. Presentare la ripartizione degli impieghi creditizi in essere per settori di attività economica (*dati in milioni di lire*):

| | 31-12-1976 | 31-12-1977 |
|---|------------|------------|
| a) Pubblica Amministrazione | 5.801 | 341 |
| b) Imprese finanziarie e assicurative | 86 | 38 |
| c) Imprese non finanziarie | 23.865 | 27.411 |
| di cui: c-1) a struttura pubblica | 495 | 561 |
| c-2) altre | 23.370 | 26.850 |
| d) Istituzioni senza finalità di lucro, famiglie e unità non classificabili | 5.364 | 7.483 |
| e) Istituzioni creditizie | — | — |
| f) Operatori non residenti | — | — |
| g) Totale | 35.116 | 35.273 |

1.3. Quale percentuale della cifra di cui alla riga c) si riferisce orientativamente a finanziamenti ad imprese industriali?

| 31-12-1976 | 31-12-1977 |
|------------|------------|
| 54,24 % | 51,81 % |

1.3-bis. Quale percentuale dei crediti di firma si riferisce a finanziamenti ad imprese industriali?

| 31-12-1976 | 31-12-1977 |
|------------|------------|
| 39,60 % | 31,15 % |

1.4. Indicare orientativamente la ripartizione degli impieghi creditizi in essere con imprese industriali secondo rami e classi di industrie (*in milioni di lire*), secondo la classificazione della Centrale dei Rischi.

| | |
|---|-------|
| — Estrazioni di materiale da costruzione, zolfo, ecc. | 34 |
| — Industria molitoria e della pastificazione | 591 |
| — Industria dolciaria | 60 |
| — Industria conserviera | 193 |
| — Industria casearia | 513 |
| — Industria olearia | 1.646 |
| — Industria delle bevande alcoliche (esclusa birra) | 1.304 |
| — Industria della birra, delle bevande analcoliche, ecc. | 48 |
| — Industria del tabacco | 64 |
| — Industria della lana | 22 |
| — Industria del cotone | 37 |
| — Industria della canapa, del lino, della juta, ecc. | 128 |
| — Industria del vestiario e dell'abbigliamento | 1.127 |
| — Industrie delle calzature | 203 |
| — Industrie delle pelli e del cuoio | 549 |
| — Industrie del legno | 860 |
| — Industrie del mobilio e dell'arredamento in legno | 175 |
| — Industrie siderurgiche | 96 |
| — Industrie dei metalli non ferrosi | 1 |
| — Industrie per la produzione di apparecchi elettronici, ecc. | 2 |
| — Industrie per la produzione di materiale elettrico, ecc. | 24 |
| — Industrie per la produzione di macchine per l'industria | 46 |
| — Industrie per la produzione di elettrodomestici, ecc. | 3 |
| — Industria della meccanica fine e di precisione | 20 |
| — Industrie meccaniche varie | 873 |
| — Industrie per la costruzione di navi (esclusi i motori) | 48 |
| — Industrie degli auto-motoveicoli e affini | 499 |
| — Industrie per la produzione di cemento, calce e gesso | 132 |
| — Industrie per la fabbricazione di laterizi, ecc. | 182 |
| — Industrie del vetro (escluse quelle per ottica) | 20 |
| — Altre industrie dei minerali non metalliferi | 154 |
| — Industrie dei prodotti chimici per l'agricoltura | 3 |
| — Industrie per la produzione di cellulosa, ecc. | 2 |
| — Industrie dei prodotti chimici vari | 8 |
| — Industrie della gomma | 25 |
| — Industrie della carta e cartotecnica | 75 |
| — Industrie poligrafiche, editoriali e affini | 210 |

| | |
|---|-------------|
| — Industrie foto-fono-cinematografiche | 81 |
| — Industrie dei prodotti delle materie plastiche | 52 |
| — Industrie manifatturiere varie | 2 |
| — Industrie costruzioni edili e lavori affini | 3.445 |
| — Industrie movimenti di terra, lavori stradali, ecc. | 355 |
| — Installazione di impianti | 268 |
| — Produzione e distribuzione di energia elettrica | 17 |
| — Distribuzione ed eventuale produzione di acqua | 4 |
| | <hr/> |
| Totale | 14.201 |
| | <hr/> <hr/> |

- 1.5. Presentare la ripartizione dei prestiti per cassa in essere alla data del 31 dicembre 1977 nelle seguenti classi di importo riferito al valore del credito utilizzato.

A) TOTALE DEI PRESTITI IN ESSERE

| | Numero | Importo complessivo (in milioni) |
|-------------------------------------|-------------|-------------------------------------|
| | — | — |
| a) 0- 29 milioni | 5.483 | 16.020 |
| b) 30- 99 milioni | 188 | 9.360 |
| c) 100-499 milioni | 39 | 7.836 |
| d) 500 milioni-2 miliardi | 2 | 2.057 |
| e) 2-5 miliardi | — | — |
| f) oltre 5 miliardi | — | — |
| | <hr/> | <hr/> |
| g) Totale | 5.712 | 35.273 |
| | <hr/> <hr/> | <hr/> <hr/> |

B) PRESTITI ACCORDATI AD IMPRESE NON FINANZIARIE

| | Numero | Importo complessivo (in milioni) |
|-------------------------------------|-------------|-------------------------------------|
| | — | — |
| a) 0- 29 milioni | 2.861 | 9.023 |
| b) 30- 99 milioni | 172 | 8.709 |
| c) 100-499 milioni | 37 | 7.622 |
| d) 500 milioni-2 miliardi | 2 | 2.057 |
| e) 2-5 miliardi | — | — |
| f) oltre 5 miliardi | — | — |
| | <hr/> | <hr/> |
| g) Totale | 3.072 | 27.411 |
| | <hr/> <hr/> | <hr/> <hr/> |

N.B. — Il totale g) si riferisce agli utilizzi.

1.6. Classificazione dei prestiti in essere alla data del 31 dicembre 1977 in relazione al loro valore unitario.

| VALORE UNITARIO DEL PRESTITO | A) FIDI DIRETTI | | B) FIDI INDIRETTI | | C = A + B | |
|---|-----------------|----------------------|-------------------|----------------------|--------------|----------------------|
| | Num. | Importo compless. | Num. | Importo compless. | Num. | Importo compless. |
| Sino ad un quinto del patrimonio della banca | 5.688 | 33.395 | 280 | 51.426 | 5.968 | 84.821 |
| Da un quinto del pa- trimonio all'intero patrimonio | 1 | 1.537 | 1 | 1.500 | 2 | 3.037 |
| Oltre l'intero patrimo- nio della banca | — | — | — | — | — | — |
| TOTALE. | 5.689 | 34.932 | 281 | 52.926 | 5.970 | 87.858 |

N.B. — Esclusi i prestiti effettuati al settore Pubblica Amministrazione. I fidi indiretti indicati sono quelli soggetti a segnalazione alla Centrale Rischi.

1.7. Indicare l'ammontare complessivo dei 10 maggiori fidi diretti in essere alla data del 31 dicembre 1977 (*in milioni di lire*).

Accordato lire 6.635 = Utilizzo lire 4.489

N.B. — Si ritiene opportuno segnalare che la media tra importi e numero dei fidi non costituisce un elemento significativo ai fini statistici, avuto riguardo ai singoli importi costituenti i suindicati fidi.

1.8. Nel corso dell'esercizio 1977 quanti prestiti per cassa e per quale importo complessivo (espresso in termini di « accordato ») sono stati concessi dalla banca ad imprese precedentemente non affidate?

— N. 57 prestiti per 2.201 milioni di lire (accordato).

1.9. Classificare le imprese beneficiarie dei prestiti di cui sopra in base ai seguenti schemi:

| | Numero | Importo complessivo |
|--|--------|------------------------|
| a) b) c) Imprese industriali in forma di S.p.A. | 53 | 2.902 |
| d) Altre imprese industriali di forma | | |

| | | |
|---|-------|-----------|
| giuridica diversa dalla S.p.A. | 1.254 | 11.301 |
| e) Imprese commerciali, di servizi e altre | 1.765 | 13.208 |
| f) Totale | 3.072 | 27.411 |
| <p style="text-align: center;">Numero Importo — complessivo</p> | | |
| g) Imprese facenti parte del settore a partecipazione statale | 18 | (*) 2.116 |
| h) Imprese appartenenti a gruppi privati italiani | — | — |
| i) Imprese appartenenti a gruppi esteri | — | — |
| l) Imprese indipendenti | 3.054 | 25.295 |
| Totale | 3.072 | 27.411 |

(*) Incluse le imprese a struttura pubblica, a partecipazione regionale o locale, a partecipazione pubblica minoritaria.

2.1. Indicare il tasso di interesse minimo e massimo applicato a prestiti per cassa in lire compresi nelle classi sotto indicate in alcuni periodi temporali.

TASSI E PERIODI

| FORME TECNICHE | gennaio 1977 | | luglio 1977 | | dicembre 1977 | | febbraio 1978 | |
|-------------------------|--------------|-------|-------------|-------|---------------|-------|---------------|-------|
| | min. | max. | min. | max. | min. | max. | min. | max. |
| Portafoglio commerciale | 19,00 | 23,00 | 17,75 | 21,50 | 17,00 | 20,00 | 15,25 | 18,00 |
| Portafoglio finanziario | 20,00 | 24,00 | 19,00 | 22,50 | 18,00 | 21,00 | 17,00 | 20,00 |
| Conti correnti | 19,50 | 23,50 | 18,50 | 22,00 | 18,50 | 21,50 | 16,50 | 19,50 |

— Le classi di importo indicate sul questionario non sono prevalenti ai fini della diversa applicazione dei tassi e pertanto i dati sono stati forniti per categoria di finanziamento.

2.2. Indicare in base a quali criteri vengono individuate le imprese al cui indebitamento è abitualmente applicato il « prime rate ».

— Non si adottano criteri prefissati nella individuazione delle imprese industriali cui riservare il « prime rate ». Quest'ultimo è infatti applicato, sia alle imprese produttive di primaria importanza e di maggiori dimensioni che svolgono un ruolo trainante dell'economia regionale, sia alle piccole-medie aziende la cui gestione sia giudicata favorevolmente.

Il « prime rate » viene pertanto accordato indifferentemente non solo alle maggiori imprese industriali, ma anche ad una larga fascia di aziende medio-piccole, avuto innanzitutto riguardo al delicato ruolo svolto dalle stesse nel particolare contesto economico della Puglia che, come noto, è rappresentato in massima parte da imprese di dimensioni contenute. Ciò anche al fine di favorire un rilancio produttivo delle attività industriali medio-piccole della Puglia, obiettivo, questo, che rientra fra quelli istituzionalmente assegnati ad una azienda di credito popolare, com'è appunto la Banca Popolare di Bari.

2.3. La clientela cui è applicato il « prime rate » beneficia anche di migliori condizioni?

— Non sempre.

2.5. Quali sono i principali elementi in base ai quali la banca giudica l'importanza o l'appetibilità di un cliente industriale?

— Come già sostanzialmente emerge dai riferimenti forniti *sub* 2.2, non si attribuisce particolare rilievo alle dimensioni delle imprese industriali. L'importanza di quest'ultime è pertanto giudicata sulla scorta della validità delle attività produttive e delle iniziative perseguite in relazione al contesto economico della regione ed ai possibili suoi sviluppi. Costituiscono elementi rilevanti le capacità imprenditoriali.

2.6. Il numero *relativo* delle imprese cui è applicato il « prime rate » è variato significativamente — e in che senso — nei seguenti periodi?

| | Ottobre 1976 | Aprile 1977 | Ottobre 1977 |
|----------------------|--------------|----------------|---------------|
| | — | — | — |
| | Marzo 1977 | Settembre 1977 | Febbraio 1978 |
| si è aumentato . . . | — | × | × |
| non è variato . . . | × | — | — |

N.B. — Per il periodo dicembre 1977-febbraio 1978 l'aumento delle imprese beneficiarie di un minor tasso deve intendersi non riferito al « prime rate » definito dalle banche aderenti all'Intesa, ma alle migliori condizioni di tasso che in relazione alle condizioni di mercato la banca ha potuto praticare.

2.7. Quale differenziale — rispetto al « prime rate » — la banca dovrebbe applicare ad un prestito erogato ad un cliente da essa ritenuto marginale per compensare il maggior rischio e/o il maggior costo che il prestito stesso presenta?

— In linea di massima lo scarto percentuale rispetto al « prime rate » applicabile a clientela ritenuta marginale non è determinabile su criteri prefissati. Infatti tale scarto anche se fosse quantificabile in alcuni punti percentuali resterebbe pur sempre influenzato da molteplici fattori e cioè dagli elementi che oggettivamente fanno ritenere marginale un cliente: entità dell'operazione, durata, finalità e maggior rischio.

2.8. Quali oneri aggiuntivi (commissioni od altro) rispetto al tasso di interesse la banca applica al cliente secondo le forme tecniche di prestito per cassa indicate al punto 2.1?

— Conti correnti: Commissione massimo scoperto e spese tenuto conto.

— Portafoglio commerciale e finanziario: Commissione incasso effetti e giorni banca.

2.9. Quale è il divario *minimo* (espresso in punti percentuali) tra tasso medio dei prestiti e tasso medio della raccolta presso il pubblico che nell'esercizio 1977 è risultato necessario al fine di assicurare l'equilibrio economico della gestione?

— Il divario minimo tra tasso medio dei prestiti e tasso medio alla raccolta riferito alle risultanze dell'esercizio 1977 esprime un dato che, anche se eventualmente quantificabile percentualmente è da ritenersi un elemento statico, determinato da fenomeni economici che hanno già sviluppato la loro azione. Alcuni elementi importanti ne condizionano la determinazione, in quanto sono decisamente influenti, quali gli ammortamenti immobili, mobili, macchine e gli accantonamenti Fondo rischi e perdite, maggiori perdite rispetto agli accantonamenti, Fondo liquidazione personale, ecc.

Pur tuttavia tale divario nella pura intermediazione raccolta-impieghi economici — nella realtà — così come è desumibile dai dati dell'esercizio 1977 non ha consentito il pareggio fra costi primari della raccolta e rese da impieghi. L'equilibrio economico e addirittura l'utile dell'esercizio si sono potuti ottenere attraverso l'articolazione e la remunerazione dei Servizi, le quali anzi hanno consentito, durante l'esercizio, di neutralizzare gli effetti negativi di tale divario.

Inoltre, va sottolineata la notevole influenza di diversi elementi quali (tasso d'inflazione, investimenti obbligatori, riserva obbligatoria, limiti d'investimento, altre restrizioni creditizie) che, sotto un profilo congiunturale, influenzano il divario da applicare ai tassi attivi rispetto a quelli passivi e disturbano il regolare andamento del mercato ed una corretta politica creditizia.

3.1. Quali sono gli elementi più importanti nella determinazione dell'entità del fido da concedere ad una impresa industriale? (Indicare non più di tre risposte).

- Capacità di dare al credito una movimentazione adeguata.
- Fiducia nelle capacità manageriali dell'imprenditore anche indipendentemente dalle garanzie patrimoniali.
- Validi presupposti sul piano economico.

N.B. — Tutti gli elementi indicati (nel questionario) concorrono nella determinazione dell'entità del fido da concedere ad una impresa industriale. La prevalenza dell'uno o dell'altro è in funzione delle caratteristiche dell'impresa richiedente. Alla luce di quanto precede, pertanto, gli elementi contrassegnati devono essere considerati come una pura e semplice indicazione orientativa.

3.2. Quale è la documentazione minima richiesta in occasione della domanda di prestito avanzata da un'impresa industriale non precedentemente affidata?

| | Piccola impresa | Media impresa | Grande impresa |
|---|--------------------|------------------|-------------------|
| — Bilancio certificato | — | — | — |
| — Stato patrimoniale e conto profitti e perdite dell'ultimo esercizio | — | × | × |
| — Stato patrimoniale soltanto | × | — | — |
| — Dati sul patrimonio dell'imprenditore | × | × | — |
| — Altri documenti (indicare quali) | — | — | — |

3.3. All'imprenditore viene abitualmente richiesto di presentare il piano degli investimenti corredato dalle modalità di copertura del fabbisogno finanziario previsto?

— Non viene richiesto abitualmente, salvo che non si tratti di richieste di finanziamento finalizzate.

3.4. I bilanci e i documenti forniti dall'impresa richiedente vengono sottoposti ad una procedura *standardizzata* di analisi finanziaria?

— Sì.

3.5. In caso affermativo, quali sono gli indici (ratios) il cui livello e andamento presenta particolare importanza in relazione al giudizio di affidabilità? (Indicare almeno tre indici in ordine decrescente di importanza, chiarendo altresì succintamente la metodologia di calcolo).

- Liquidità (circolante: passività a breve).
- Indipendenza finanziaria (mezzi propri: debiti).
- Finanziamento immobilizzazioni (mezzi propri + finanziamenti : immobilizzazioni).

3.6. Quale tasso di rotazione *minimo* la banca si attende, tenuto conto della sua entità, da un'apertura di credito in conto corrente concessa ad un'impresa industriale?

— 10 volte.

3.7. In quale misura le elaborazioni della Centrale dei Rischi risultano utili per orientare le decisioni della banca sull'attività di concessione e di controllo dei fidi?

— Le elaborazioni della Centrale Rischi sono molto utili, in prevalenza, ai fini decisionali, nella fase sia di concessione di nuovi fidi che di gestione.

3.8. Un elevato numero di rapporti creditizi già intrattenuto dal richiedente fido costituisce elemento positivo o negativo nella valutazione della sua affidabilità?

— Un elevato numero di rapporti creditizi già intrattenuto dal richiedente fido va valutato caso per caso e, comunque, non è mai influente.

3.9. Ponendo uguale a 100 il *volume* dei prestiti per cassa in lire in essere alla data del 31 dicembre 1977 indicare la loro distribuzione in rapporto al tipo di garanzia a disposizione della banca.

| | % |
|--|-------|
| — Portafoglio cambiario e prestiti autoliquidantisi | 22,23 |
| — Prestiti in bianco | 19,12 |
| — Prestiti garantiti da pegno di titoli e di merci, ecc. | 1,55 |
| — Prestiti garantiti da pegno (proprio o improprio) di somme di denaro, libretti di deposito, ecc. | 4,88 |
| — Prestiti accompagnati da fidejussione dell'imprenditore o del soggetto economico dell'impresa | 45,67 |

| | |
|--|-------------|
| — Prestiti assistiti da fidejussione di banca italiana od estera | — |
| — Prestiti garantiti da ipoteca | 6,55 |
| — Altri prestiti garantiti (specificare come) | — |
| | <hr/> |
| Totale . . . | 100,00 |
| | <hr/> <hr/> |

3.10. Quale è normalmente il valore della garanzia richiesta rispetto all'entità del credito aperto? (Fornire un'indicazione percentuale).

- 1) Titoli obbligazionari
- 2) Titoli azionari quotati
- 3) Merci a largo mercato
- 4) Fidejussione dell'imprenditore
- 5) Fidejussione bancaria
- 6) Ipoteca
- 7) Depositi bancari
- 8) Portafoglio a scadenza non breve
- 9) Ricevute bancarie

— Per quanto riguarda i punti 1), 2), 7), 8) e 9) non si può fornire una indicazione percentuale, in quanto la concessione del fido garantito è strettamente correlata alla situazione economica del richiedente e, pertanto, la garanzia stessa sia quando viene richiesta dalla banca sia quando viene spontaneamente offerta dal richiedente è soggetta ad una valutazione elastica. Pertanto, possono verificarsi casi in cui le garanzie stesse sono considerate sufficienti al 20 per cento ed altri, invece, in cui la percentuale si eleva al 100 per cento.

Per il punto 3) e ci si riferisce alle anticipazioni su merci, la garanzia richiesta viene valutata tenendo presente uno scarto sui prezzi di mercato che si aggira dal 20 al 30 per cento.

Per i punti 4) e 5) (rispettivamente fidejussione dell'imprenditore e fidejussione bancaria), la fidejussione copre orientativamente il 100 per cento del fido.

Infine per il punto 6) e in questo caso trattasi di operazioni di mutui o di aperture di credito in conto corrente garantito da ipoteca e il relativo credito viene concesso fino ad un massimo del 70 per cento del bene concesso in ipoteca e, quindi, la copertura percentuale della garanzia è del 100 per cento.

3.11. Indicare il numero e il valore delle partite in sofferenza di importo unitario superiore ai 10 milioni di lire concernenti imprese industriali.

| | | |
|-----------------------------|---------------------|-----|
| — Al 31 dicembre 1976 n. 12 | Importo complessivo | 816 |
| — Al 31 dicembre 1977 n. 13 | Importo complessivo | 762 |

4.1. Per quali dei seguenti gruppi di imprese industriali — classificate in base alla dimensione assoluta dell'ipotetico fabbisogno finanziario da coprire con credito bancario — la banca riterrebbe preferibile assumere il ruolo di:

- finanziatrice esclusiva
- finanziatrice principale (= fornitrice del 50 per cento o più del fido usufruito dall'impresa)
- finanziatrice maggioritaria (= detentricessa della quota di maggioranza relativa sul fido usufruito dall'impresa)
- finanziatrice minoritaria

| Dimensione del fabbisogno finanziario aziendale coperto con credito bancario (in milioni di lire) | Posizione preferita dalla banca |
|---|---|
| 0- 500 | } In generale, finanziatrice minoritaria, non soltanto per un prudentiale impiego delle risorse aziendali, ma anche per poter soddisfare una più ampia fascia di richiedenti. |
| 500- 1.000 | |
| 1.000- 3.000 | |
| 3.000- 5.000 | |
| 5.000-10.000 | |
| oltre 10.000 | |

4.2. Per quali categorie di imprese e a quali condizioni la banca sarebbe disposta ad assumere il ruolo di finanziatrice principale come sopra definito?

— Vedasi punto 4.1.

4.3. Come ha reagito la banca al massimale di crescita degli impieghi in crediti, introdotto nell'ottobre 1976 e reso più restrittivo nel marzo 1977?

— Operando faticosamente nella fascia non soggetta a limitazioni, in quanto il limite attuale di lire 30 milioni non è adeguato, neanche al fabbisogno di una piccola azienda.

4.4. In particolare, quali sono state le principali variazioni che essa ha apportato ai criteri di distribuzione del credito? Indicare, anche con dati quantitativi, su quali gruppi di operatori si sono concentrati gli effetti di restrizione dell'offerta di credito.

— Per quanto concerne i criteri di distribuzione, vedasi punto 4.3. Gli operatori che hanno risentito delle restrizioni sono da individuare, in generale, tra gli enti pubblici e le medio-grandi imprese. In particolare, nella nostra zona operativa sono stati gli esportatori ortofrutticoli a risentire maggiormente degli effetti della « stretta », in quanto proprio nel periodo di « stagionalità » non hanno potuto essere assistiti adeguatamente, con conseguenze negative sulle loro attività.

4.5. Se le autorità monetarie permettessero oggi una maggiore crescita degli impieghi bancari, a quali categorie di imprese e a quali settori di attività la banca orienterebbe preferibilmente i nuovi finanziamenti? Per quali motivi?

— Per le nostre finalità istituzionali alle imprese medio-piccole ed ai settori produttivi prevalentemente agricoli, industriali, commerciali e all'edilizia. I motivi di tale propensione sono da ricercare nel maggior dinamismo e quindi nella forza trainante originata da questi settori, oltre che nella loro più spiccata capacità manageriale.

4.6. In quale misura la banca si è avvalsa della facoltà, attribuitale dalla vigente disciplina, di concedere ad imprese industriali finanziamenti di durata formalmente compresa tra i 18 e i 60 mesi?

— Nei limiti dei massimali fissati dalle Autorità di Vigilanza.

Indicarne approssimativamente l'incidenza sul totale dei prestiti in essere al 31 dicembre 1977.

— 12,09 per cento sul totale dei prestiti riferiti ad imprese industriali.

4.7. Per quali categorie di imprese la banca ha più frequentemente promosso le operazioni di cui sopra? E prevalentemente per quali finalità?

— Edili: per finanziamento costruzioni fabbricati di civile abitazione.

4.8. Quali servizi finanziari par bancari meritano di essere potenziati per migliorare la posizione delle imprese minori per quanto attiene le possibilità di accesso al credito?

— Consulenza amministrativa e contabile.

— Consulenza per le operazioni di import-export.

— Assistenza nello svolgimento dei loro programmi operativi.

— Orientamento delle scelte di finanziamento su strumenti alternativi quali il leasing ed il factoring.

4.9. Quali sono i fattori che hanno sinora ostacolato lo sviluppo dei servizi di cui sopra?

— La reticenza da parte delle imprese minori nell'accettare sia le « novità » che i sistemi contabili indispensabili per l'ordinato e regolare andamento amministrativo.

La ignoranza delle possibilità operative offerte dai mercati esteri e dai canali alternativi di finanziamento.